

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



**11**  
**2017**

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

**11**  

---

**2017**

Anno VII - 11/2017

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,  
Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

COMITATO DI REDAZIONE

Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi [www.educatt/libri/QDSP](http://www.educatt/libri/QDSP)  
e [http://dipartimenti.unicatt.it/scienze\\_politiche\\_1830.html](http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html)

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo  
[librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: [editoriale.dsu@educatt.it](mailto:editoriale.dsu@educatt.it) (*produzione*); [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (*distribuzione*)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-121-8

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-132-4

ISSN: 2239-7302

# Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore..... 5

ATTI DEL IX CONVEGNO DI STUDIO SULL'ALLEANZA ATLANTICA  
LA LOTTA AL TERRORISMO TRANSAZIONALE:  
UN RUOLO PER LA NATO?

Introduction ..... 11  
di MASSIMO DE LEONARDIS

The Historical Role of NATO ..... 15  
di MASSIMO DE LEONARDIS

Europe, Transnational Terrorism and Hybrid War ..... 27  
di MARCO LOMBARDI

The Reasons of a No Victory and the Future Perspectives.  
The New Phase of the Afghan War  
and the Role of the Islamic State (IS/Daesh)..... 39  
di CLAUDIO BERTELOTTI

Il “Syraq” tra “Stato Islamico” e frammentazione..... 49  
di ANDREA PLEBANI

La NATO e la Federazione Russa,  
dalla crisi ucraina alla lotta contro Daesh ..... 67  
di EUGENIO DI RIENZO

International Relations Theory and  
NATO's Post-Cold War Path: an Ongoing Debate ..... 85  
di LUCA RATTI

La NATO e le partnership: un “serbatoio di coalizioni”? ..... 111  
di GIANLUCA PASTORI

|   |     |
|---|-----|
| Il ruolo della NATO nella lotta al terrorismo<br>secondo gli Stati Uniti .....  | 129 |
| di DAVIDE BORSANI   |     |
| From Flank Defence to War Against Terrorism.<br>Germany's Posture on the NATO Periphery<br>since the Cold War (1961-2016) ..... | 155 |
| di BERND LEMKE  |     |
| Turkey and NATO as seen from Ankara.....  | 169 |
| di STEFANO M. TORELLI   |     |
| L'Italia nel contrasto al terrorismo .....  | 175 |
| di GIUSEPPE CUCCHI  |     |
| Uomini e mezzi per un intervento italiano .....   | 193 |
| di PIETRO BATAACCHI   |     |

#### MISCELLANEA

|   |     |
|---|-----|
| Società e Stato nel magistero di Pio XII .....  | 207 |
| di BENIAMINO DI MARTINO   |     |
| La questione dei diritti umani nello spazio post-sovietico.....   | 251 |
| di RUSTAM KASYANOV ed EKATERINA TORKUNOVA   |     |
| <i>Gli Autori</i> .....   | 263 |
| <i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica<br/>del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i> ..... | 269 |

## I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha più di trent'anni di vita, essendo stato costituito nel 1983 sulla base del precedente Istituto di Scienze Politiche. Conta attualmente ventisei membri di prima afferenza; oltre ai Docenti e Ricercatori di ruolo ed ai Professori a contratto, svolgono la loro attività di studio e di ricerca nell'ambito del Dipartimento un numero rilevante di collaboratori a vario titolo (Assegnisti di ricerca, Borsisti post-dottorato, Dottori e Dottorandi di ricerca, Addetti alle esercitazioni, Cultori della materia).

Il Dipartimento costituisce una delle due strutture scientifiche di riferimento della Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche. Inoltre il Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CRiSSMA), costituito nel 1999, «collabora – in particolare – con la Facoltà di Scienze Politiche [oggi Facoltà di Scienze Politiche e Sociali] e con il Dipartimento di Scienze Politiche».

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari – diritto, scienza politica, storia – orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali e organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati. Il fondatore del nostro Ateneo, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e in precedenza Preside della Facoltà di Scienze Politiche affermava: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono quindi tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. Vi sarà modo di verificare e approfondire anche in questi *Quaderni* il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

Come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionale, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase «*Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*», che esprime lo spirito di libera ricerca nella fedeltà alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di S. Tommaso d'Aquino: «*Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen*». Tale preghiera, «*dicenda ante studium vel lectionem*», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione «*Ad vitam sapienter instituendam*».

Il Dipartimento di Scienze Politiche promuove:

- il coordinamento fra Docenti e Ricercatori per un efficace svolgimento della ricerca negli ambiti disciplinari di competenza;
- lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito storico, politico, giuridico-internazionale e un attivo dialogo tra gli studiosi delle varie discipline;
- l'organizzazione di convegni, seminari e conferenze, attraverso i quali realizzare un proficuo confronto fra studiosi, l'avanzamento e la diffusione delle conoscenze nel campo delle scienze politiche;
- la realizzazione di pubblicazioni scientifiche, che raccolgano i risultati delle ricerche promosse e i contributi dei membri del Dipartimento e degli studiosi partecipanti alle attività seminariali e di ricerca organizzate dal Dipartimento stesso.

Proprio la rilevante e qualificata attività promossa dal Dipartimento ha indotto alla pubblicazione (a stampa e su Internet) dei presenti *Quaderni*, per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Da questo numero entrano in vigore alcune modifiche nell'organizzazione scientifica e redazionale dei *Quaderni*, rese necessarie dal loro crescente sviluppo. La pubblicazione degli articoli già da questo numero è soggetta a *Peer Review* anonima. Viene creato un Comitato di redazione il cui segretario sarà il Dr. Davide Borsani. Il Direttore ringrazia per il suo impegno il Prof. Gianluca Pastori, che ricopriva l'incarico di Capo redattore, ora abolito.

Il presente numero pubblica nella prima parte le relazioni pervenute e pubblicabili presentate al IX Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica: *La lotta al terrorismo transnazionale: un ruolo per la NATO?* Nella sezione *Miscellanea* compaiono due articoli su aspetti del pensiero cristiano, cattolico e ortodosso, in campo politico.

Il prossimo Quaderno n. 12 verrà pubblicato nel corso del 2017.



# Società e Stato nel magistero di Pio XII

di BENIAMINO DI MARTINO

***Abstract** – Eugenio Pacelli was born a hundred and forty years ago, in March 1876, and was elected Pope in 1939, assuming the name of Pius XII. He represented one of the major figures of the Twentieth Century, during the tragic period of nationalism, totalitarianism, total politics and subsequent world wars. Many studies, even if not always favorable, have already been conducted on Pope Pacelli's personality and on his office. Notwithstanding some prejudices, some progresses have also brought new acknowledgements to the conduct of the Pope who led the Church during the tragic years of the Second World War and of the Soviet attempt to extend its dominion during following period. The focus of this essay is the concept of society and of State as emerged during Pope Pius XII's office. Something worth mentioning is that during his pontificate Pope Pius XII never issued any encyclical letter specifically dedicated to a social theme. However, many times and in a profound way did he express his teaching concerning socio-political matters through his famous radio messages, many addresses as well as in many different occasions.*

Il conclave che portò il Cardinale Pacelli<sup>1</sup> al soglio pontificio fu assai breve e si concluse nel giorno in cui il nuovo successore di Pietro compiva il 63° compleanno. In quel 2 marzo 1939, a molti osservatori

---

<sup>1</sup> Eugenio Pacelli era nato a Roma nel 1876 in una famiglia che da lungo tempo si segnalava per aver offerto alcuni dei suoi membri quali alti amministratori delle istituzioni pontificie. Completati brillantemente gli studi, il giovane Eugenio fu ordinato sacerdote mettendosi in luce per le sue competenze di canonista e iniziando presto a collaborare con il Cardinale Pietro Gasparri. Consacrato Vescovo (nel maggio 1917) per l'incarico di Nunzio Apostolico in Baviera, rimase in Germania (tra Monaco e Berlino) per una dozzina di anni, facendosi stimare e imparando a conoscere profondamente il mondo tedesco. Lì fu testimone dei sussulti rivoluzionari (la repubblica sovietica di Monaco) e dei rivolgimenti politici (la repubblica di Weimar) e artefice degli accordi concordatari che siglò, qualche anno dopo, in qualità di Cardinale Segretario di Stato. Infatti, in questo nuovo incarico, sostituì, nel 1930, Gasparri. Da quel momento, tutti gli atti di Pio XI (la redazione delle encicliche politiche, le trattative con gli Stati) ebbero il Cardinale Pacelli come protagonista. Da ricordare che, a guerra finita, i concordati della Santa Sede con l'Italia fascista (nel 1929) e con la Germania nazionalsocialista (nel 1933) sopravvissero alla rovina di quei regimi.

sembrò quasi scontata l'elezione di Pacelli che, assumendo lo stesso nome del suo predecessore, dava prova di continuità in un momento di grande angoscia per l'umanità. Infatti, l'inizio del pontificato fu segnato dai lugubri bagliori di guerra nella frenetica rincorsa degli ultimi tentativi messi in essere per sventare l'imminente catastrofe.

Il ministero di Pio XII è stato intenso e fecondo e la sua figura, anche a distanza di decenni, rimane indimenticabile anche come *defensor civitatis*<sup>2</sup>. Il suo magistero è stato commentato a partire da molte angolature e anche il suo insegnamento sociale è noto e conosciuto. Tuttavia c'è qualche aspetto che merita ancora di essere investigato perché rimane in penombra per il fatto stesso di apparire pacifico e ovvio. Intendiamo riferirci alle considerazioni che possono essere ancora sviluppate in merito alla concezione della società e dello Stato che Pio XII recepiva dall'intera Dottrina Sociale della Chiesa e che approfondiva ulteriormente.

Nei quasi vent'anni di pontificato, Papa Pacelli ha firmato ben 41 encicliche; nonostante ciò, tra esse non ve n'è alcuna interamente dedicata alle questioni sociali<sup>3</sup>. Si tratta certamente di un dato singolare, ma sarebbe un grossolano errore ritenere il magistero di Pio XII scarno di riflessioni socio-politiche. Esso, al contrario, fu – anche sotto questo aspetto – particolarmente abbondante e profondo<sup>4</sup>, con la particolarità di affidare alle numerose allocuzioni e ad alcuni lunghi radiomessaggi i suoi insegnamenti a carattere sociale e politico.

## Gli interventi di Pio XII

Proprio perché non facilmente riconducibili a encicliche, può essere utile presentare brevemente i principali interventi di Papa Pacelli prima di passare ad analizzarne diacronicamente il contenuto; sono gli interventi cui, in seguito, attingeremo per commentare ciò che riguarda la natura dello Stato e l'entità della società.

---

<sup>2</sup> Della assai vasta bibliografia su Pio XII, ci limiteremo, nel corso del presente saggio, a proporre e a citare i testi di diretta attinenza ai temi trattati.

<sup>3</sup> La ragione di questa scelta può essere ricercata nel convincimento di dover limitarsi ad aggiornare i contenuti delle due encicliche sociali – la *Rerum novarum* e la *Quadragesimo anno* – senza fare ombra ad esse, dando luogo a qualcosa di simile.

<sup>4</sup> Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *In questi ultimi decenni. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30.12.1988, n. 22.

L'unica enciclica che deve senz'altro essere annoverata in questa selezione – in quanto direttamente attinente ai nostri temi – è la *Summi pontificatus*<sup>5</sup>. Il documento intendeva tracciare una sorta di programma del pontificato, ma teneva innanzitutto conto dello scoppio della guerra e delle atrocità che essa avrebbe comportato. A poche settimane dall'inizio delle ostilità, il neo-pontefice richiamava l'attenzione del mondo su quelle che per lui costituivano le cause "ultime" della catastrofe nella quale l'umanità s'immergeva: il rifiuto della moralità come distacco da Cristo; la laicizzazione della società, pervasa da «un paganesimo corrotto e corruttore»<sup>6</sup>; la pretesa di autonomia del potere degli Stati<sup>7</sup>.

Ben si comprendeva anche la scelta del motto episcopale – *Opus iustitiae pax*<sup>8</sup> – il cui significato traspariva dalle pagine dell'enciclica, rappresentando l'auspicio di Pio XII e il compito da lui perseguito perché la Chiesa e le comunità nazionali potessero vivere «secondo i principi della giustizia e della pace»<sup>9</sup>.

Il testo di Papa Pacelli più citato in chiave sociale è il radiomessaggio emesso in occasione del cinquantenario dell'anniversario della *Rerum novarum*<sup>10</sup>. Il 1° giugno 1941, domenica di Pentecoste, Pio XII si rivolgeva ai fedeli «per attirare l'attenzione del mondo cattolico sopra una ricorrenza, meritevole di essere a caratteri d'oro segnata nei fasti della Chiesa»<sup>11</sup>. Dopo l'enciclica *Quadragesimo anno* di dieci anni prima, il radiomessaggio era il secondo atto magisteriale teso a ricordare il documento di Leone XIII sulla "questione operaia". Le

<sup>5</sup> Pio XII, *Lettera enciclica "Summi pontificatus" sul programma del pontificato*, 20.10.1939, in *Enchiridion delle encicliche/6*, Pio XII (1939-1958), Bologna, 1995, nn. 1-84.

<sup>6</sup> *Ibi*, n. 23.

<sup>7</sup> «Affievolitasi la fede in Dio e in Gesù Cristo – affermava il Papa –, e oscuratasi negli animi la luce dei principi morali, venne scalzato l'unico e insostituibile fondamento di quella stabilità e tranquillità, di quell'ordine interno ed esterno, privato e pubblico, che solo può generare e salvaguardare la prosperità degli Stati» (*Ibi*, n. 25).

<sup>8</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio "Con sempre nuova freschezza" alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, in *Enchiridion delle encicliche/6*, cit., n. 1.686; cfr. R. Gerardi, *Il magistero morale di Pio XII*, in P. Chenu (a cura di), *L'eredità del magistero di Pio XII*, Città del Vaticano, 2010, p. 305-307; cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica "Sollicitudo rei socialis" nel ventesimo anniversario della "Populorum progressio"*, 30.12.1987, n. 39.

<sup>9</sup> Pio XII, *Summi pontificatus*, cit., n. 65.

<sup>10</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantenario dell'anniversario della "Rerum novarum"*, 01.06.1941, in *Enchiridion delle encicliche/6*, cit., nn. 1.610-36.

<sup>11</sup> *Ibi*, n. 1.612.

parole di Pio XII riprendevano i temi contenuti nell'enciclica del 1891 sottolineando il diritto naturale di proprietà («tale diritto individuale non può essere in nessun modo soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali»<sup>12</sup>) – sebbene, contestualmente, si riproponeva l'assai problematica “equa distribuzione dei beni” «secondo i principi della giustizia e della carità»<sup>13</sup>. Ciò ha, con ogni evidenza, relazione con il ruolo da attribuire ai pubblici poteri, che Pio XII riteneva non dover troppo estendersi<sup>14</sup> per non «menomare lo svolgimento dell'azione individuale»<sup>15</sup>.

A partire dal 1941, il radiomessaggio della vigilia di Natale costituì uno dei grandi appuntamenti del magistero di Papa Pacelli. La guerra infuriava e questo primo radiomessaggio<sup>16</sup> non poteva non tenerne conto (ed infatti il tema che ricorreva era quello della pace giusta e duratura), ma, al tempo stesso, in esso non mancava una riflessione sulle aberrazioni direttamente riconducibili allo Stato («in alcuni Paesi, una concezione dello Stato atea o anticristiana con i suoi vasti tentacoli avvinse a sé talmente l'individuo da quasi spogliarlo d'indipendenza, non meno nella vita privata che nella pubblica»<sup>17</sup>).

Un anno dopo, mediante un analogo radiomessaggio natalizio<sup>18</sup>, Pio XII, pur tornando sulle affezioni che la guerra provocava, affrontava una tematica decisamente nuova per l'insegnamento sociale della Chiesa: quella dei diritti dell'uomo<sup>19</sup>. In realtà, sia la *Rerum novarum* (in modo assai cauto) sia la *Quadragesimo anno* (in modo più deciso) avevano posto le basi di questa acquisizione, ma il radiomessaggio del Natale del 1942 formulava, per la prima volta, una elencazione dei diritti fondamentali (elenco destinato ad allungarsi sempre più, già a partire da Giovanni XXIII<sup>20</sup>). Da alcuni considerato la «*Magna*

---

<sup>12</sup> *Ibi*, n. 1.622.

<sup>13</sup> *Ibi*, n. 1.621.

<sup>14</sup> Cfr. *ibi*, n. 1.624.

<sup>15</sup> *Ibi*

<sup>16</sup> Pio XII, *Radiomessaggio “Nell'alba e nella luce” alla vigilia del Natale*, 24.12.1941, in *Enchiridion delle encicliche*/6, cit., nn. 1637-67.

<sup>17</sup> *Ibi*, n. 1645.

<sup>18</sup> Pio XII, *Radiomessaggio “Con sempre nuova freschezza” alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, in *Enchiridion delle encicliche*, cit., n. 1668-1730.

<sup>19</sup> Cfr. B. Di Martino, *Diritti dell'uomo e Dottrina Sociale della Chiesa. Un approccio critico*, “Rivista di Studi Politici”, 25 (2013), n. 4, p. 128.

<sup>20</sup> Cfr. Giovanni XXIII, *Lettera enciclica Pacem in terris sulla pace fra tutte le genti fondata sulla verità, la giustizia, l'amore, la libertà*, 11.04.1963, in *Enchiridion delle*

*Charta* del personalismo comunitario di ispirazione cristiana»<sup>21</sup>, il radiomessaggio esprimeva anche un chiaro apprezzamento per lo “Stato di diritto” inteso – con qualche ingenuità – quale protezione della persona «contro ogni arbitrario attacco»<sup>22</sup>.

Il 13 giugno 1943, domenica di Pentecoste, Pio XII tenne un discorso dinanzi ad una folta rappresentanza di lavoratori italiani<sup>23</sup>. Il testo merita di essere considerato tra i più importanti documenti dell'insegnamento sociale di Papa Pecci a causa dei temi trattati e per l'ampiezza con cui ciò è avvenuto. Ad un paio di settimane dalla pubblicazione della *Mystici corporis*<sup>24</sup> – tra le più importanti encicliche teologiche –, il Pontefice si rivolgeva ai lavoratori e contrapponeva «una concorde e benefica evoluzione sociale» alla rivoluzione che «si vanta di innalzare al potere la classe operaia»<sup>25</sup>. Ma il Papa coglieva anche l'occasione per contrastare le accuse rivoltegli in ordine all'impegno per il perseguimento della pace<sup>26</sup>, per tornare sulla questione dei diritti quali «fondamentali esigenze di concordia sociale»<sup>27</sup> e per incoraggiare i pubblici poteri a proseguire nel campo delle riforme sociali<sup>28</sup>.

Il radiomessaggio del Natale di quello stesso anno 1943<sup>29</sup> andava a coincidere con il consolidamento della posizione di vantaggio degli eserciti alleati su quelli dell'asse. L'Italia era ormai divisa in due e, a partire da quell'anno, il Papa non avrebbe fatto mancare i suoi radiomessaggi nell'anniversario dell'inizio della guerra<sup>30</sup>. Nel testo natalizio, Pio XII si rivolgeva «ai delusi» (cioè «coloro che posero la

---

*encicliche/7. Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978)*, Bologna, 1994, nn. 548-85 (cfr. n. 683-84).

<sup>21</sup> M. Toso, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, Roma, 2003, p. 116 (cfr. pp. 121 ss.).

<sup>22</sup> Pio XII, *Radiomessaggio alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., nn. 1715-16.

<sup>23</sup> Pio XII, *Discorso ad una imponente rappresentanza dei lavoratori d'Italia*, 13.06.1943, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. V (1943-1944)*, Città del Vaticano, 1955, pp. 83-93.

<sup>24</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Mystici corporis sul corpo mistico di Gesù Cristo*, 29.06.1943, in *Enchiridion delle encicliche/6*, cit., nn. 151-260.

<sup>25</sup> Pio XII, *Discorso ad una imponente rappresentanza...*, cit., pp. 86-87.

<sup>26</sup> Cfr. *ibi*, pp. 89-91.

<sup>27</sup> *Ibi*, pp. 84-85.

<sup>28</sup> *Ibi*, p. 85.

<sup>29</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero*, 24.12.1943, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. V, cit., pp. 149-65.

<sup>30</sup> Pio XII, *Radiomessaggio nel IV anniversario dell'inizio della guerra mondiale*, 01.09.1943, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. V, cit., pp. 117-22.

loro fiducia nella espansione mondiale della vita economica» e «coloro che riposero la felicità nella scienza senza Dio») e «ai desolati senza speranza» (cioè coloro il cui «scopo della vita era il lavoro» e coloro «che posero la loro speranza nel godimento della vita terrena»)³¹. Ma, al di là di questo accorato appello, nel radiomessaggio erano contenuti aspetti che riguardano la concezione dello Stato che ci riserviamo di analizzare in seguito.

Nel quinto anniversario dell'inizio della guerra, il 1° settembre 1944, Pio XII diramò uno dei più noti radiomessaggi che è stato, poi, ricordato come quello sulla civiltà cristiana³². «Quali saranno gli architetti che disegneranno le linee essenziali del nuovo edificio, quali i pensatori che daranno ad esso l'impronta definitiva?», si interrogava il Papa, che poi aggiungeva: «il quadrante della storia segna oggi un'ora grave, decisiva, per tutta l'umanità. Un mondo antico giace in frantumi. Veder sorgere al più presto da quelle rovine un nuovo mondo, più sano, giuridicamente meglio ordinato, più in armonia con le esigenze della natura umana: tale è l'anelito dei popoli martoriati»³³. Per il nostro tema, è bene ricordare che il Pontefice, da un lato, rammentava il diritto della proprietà privata quale «fondamento inconcusso»³⁴ di ogni retto ordine economico e sociale, dall'altro, però, concedeva allo Stato – sulla linea della *Quadragesimo anno* del suo predecessore – la facoltà di intervenire per regolarne l'uso³⁵.

Il 1944 è anche l'anno del noto radiomessaggio sulla democrazia. In realtà l'intervento pontificio era ideato per il Natale, ma il tema non poteva non imporsi all'attenzione di tutti (la parola democrazia ricorre quasi quaranta volte)³⁶: «La tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società»³⁷. Questo intervento di Pio XII avrà grande rilievo nel pensiero politico cattolico perché considerato l'avallo definitivo da parte del magistero

³¹ Pio XII, *Radiomessaggio natalizio...*, 24.12.1943, cit., pp. 151-56.

³² Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, 01.09.1944, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, 1944-1945, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1955, pp. 121-32.

³³ *Ibi*, pp. 121-22.

³⁴ *Ibi*, p. 124.

³⁵ Cfr. *ibi*, p. 127.

³⁶ Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, cit., pp. 233-51.

³⁷ *Ibi*, p. 237.

alle moderne concezioni democratiche<sup>38</sup>. Ma, anche su questo così importante punto, occorrerebbe una disamina più critica, se non altro per evitare ovvietà e banalizzazioni<sup>39</sup>. Prescinderemo da questa analisi, ma sul testo natalizio di Papa Pacelli avremo necessità di tornare perché esso contiene cenni al tema della dottrina dello Stato.

La sospirata fine della guerra diede al Pontefice l'occasione di elaborare alcune importanti riflessioni che furono comunicate nel corso di un incontro con i cardinali<sup>40</sup>. Pio XII volle ricostruire il tormentato rapporto tra la Chiesa e il nazionalsocialismo, sin dalla repubblica di Weimar e il concordato del 1933 con il *Reich*. Sintesi di questo insanabile conflitto fu l'enciclica *Mit brennender Sorge* (alla cui stesura il cardinale Pacelli, Segretario di Stato, aveva largamente contribuito) che allora veniva ripresa e commentata.

Dopo sei anni, il Natale del 1945 fu finalmente festeggiato senza l'angoscia della guerra e l'allocuzione pontificia<sup>41</sup> non avrebbe potuto non considerare le devastazioni e le rovine di ogni genere prodotte dall'odio; esse, come un «marchio di Caino»<sup>42</sup>, sarebbero rimaste ancora a lungo impresse sulla fronte del Ventesimo secolo. Pio XII, cogliendo l'occasione del previsto concistoro cardinalizio, descrisse il carattere universale e sovranazionale della Chiesa e, in una non chiara

<sup>38</sup> Cfr. A. Acerbi, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Milano, 1991, pp. 199-250; cfr. G. Campanini, *Cristianesimo e democrazia. Studi sul pensiero politico cattolico del '900*, Brescia, 1980; cfr. G. Galeazzi (a cura di), *Valori morali e democrazia*, Milano, 1986; cfr. A. Macchi, *I problemi della democrazia*, "Aggiornamenti Sociali", vol. 28 (1977), n. 9-10, pp. 523-42; cfr. P. Scoppola, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in A. Fliche – V. Martin (a cura di), *Storia della Chiesa. I cattolici e il mondo contemporaneo (1922-1958)*, Cinisello Balsamo, 1991, vol. 23, pp. 149-54.

<sup>39</sup> Cfr. E. Cantero Núñez, *Evoluzione del concetto di democrazia*, "Quaderni di Cristianità", vol. 1 (1985), n. 3, pp. 14-33; cfr. N. Gómez Dávila, *Breve critica filosofico-religiosa della democrazia moderna*, "Cultura & Identità", vol. 4 (2012), n. 18, pp. 63-80; cfr. E.-M. von Kuehnelt-Leddihn, *L'errore democratico. Il problema del destino dell'Occidente*, Roma, 1966; cfr. H.-H. Hoppe, *Democrazia: il dio che ha fallito*, prefazione di R. Cubeddu, Macerata, 2008; cfr. M.N. Rothbard, *L'etica della libertà*, Macerata, 2000, p. 268.

<sup>40</sup> Pio XII, *Discorso agli Eminentissimi Cardinali in occasione della festa di sant'Eugenio*, 02.06.1945, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VII, 1945-1946, Città del Vaticano, 1955, pp. 67-78.

<sup>41</sup> Pio XII, *Discorso alla vigilia del Natale*, 24.12.1945, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VII, cit., pp. 303-14.

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 303.

contrapposizione a questo carattere, parlò di «vietto liberalismo»<sup>43</sup>. Il testo natalizio si soffermava, inoltre, sulla potenza del denaro, sullo «Stato forte», sullo Stato totalitario e sulla democrazia.

Poco più di due mesi dopo, ai nuovi cardinali<sup>44</sup>, il Papa tornò a proporre la sovranazionalità della Chiesa cattolica mettendo questa peculiarità in opposizione all'«imperialismo moderno»<sup>45</sup>. Il discorso ai neo-porporati ha rilevanza sociale perché Pio XII volle descrivere l'influsso che la Chiesa poteva esercitare sulla società umana. Tale influenza si sarebbe fatta sentire sia per arginare la massificazione popolare<sup>46</sup> sia per evitare che lo Stato si tramutasse «in quel Leviathan dell'Antico Testamento, che tutto domina»<sup>47</sup>.

Un mese dopo la promulgazione dell'enciclica *Mediator Dei* sulla liturgia<sup>48</sup>, Pio XII si rivolgeva alla cattolicità in imminenza del Natale mediante un altro radiomessaggio<sup>49</sup>. In esso il Papa parlava della menzogna (anche se in un'accezione più spirituale che teoretica) e della «scissione della umanità in potenti e contrastanti gruppi»<sup>50</sup>. Il testo faceva riferimento alla contrapposizione tra i blocchi politici («la Chiesa, il cui cuore materno abbraccia tutti i popoli con eguale sollecitudine, segue con angoscia questa evoluzione nei conflitti nazionali e internazionali»<sup>51</sup>), ma ribadiva la neutralità della Chiesa («la Nostra posizione fra i due campi opposti è scevra di ogni preconcetto, di ogni preferenza verso l'uno o l'altro popolo, verso l'uno o l'altro blocco di nazioni, come è aliena da qualsiasi considerazione di ordine temporale»<sup>52</sup>).

Sulla questione della neutralità, Pio XII tornerà anche successivamente. Tuttavia la mobilitazione anticomunista sarà uno dei principali

<sup>43</sup> *Ibi*, p. 308.

<sup>44</sup> Pio XII, *Discorso ai nuovi Cardinali*, 20.02.1946, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VII, cit., pp. 385-98.

<sup>45</sup> *Ibi*, p. 387.

<sup>46</sup> *Ibi*, p. 392.

<sup>47</sup> *Ibi*, p. 394.

<sup>48</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Mediator Dei sulla sacra liturgia*, 20.11.1947, in *Enchiridion delle encicliche*/6, cit., nn. 430-632.

<sup>49</sup> Pio XII, *Radiomessaggio ai popoli di tutto il mondo in occasione del Natale*, 24.12.1947, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IX, 1947-1948, Città del Vaticano, 1955, pp. 391-401.

<sup>50</sup> *Ibi*, p. 394.

<sup>51</sup> *Ibi*, p. 397.

<sup>52</sup> *Ibi*, p. 394.



elementi della vita ecclesiale di quegli anni<sup>53</sup>; oltretutto di lì a poco – nell'estate del 1949 – la gravità della situazione indusse il Papa a decretare la scomunica agli aderenti al comunismo<sup>54</sup>.

Alla neutralità della Chiesa e alla necessaria distinzione da ogni regime politico il Pontefice diede ampio spazio nel radiomessaggio natalizio del 1951<sup>55</sup>. Pio XII rivendicava, in nome della missione soprannaturale della Chiesa, un'alterità rispetto ad ogni posizione temporale<sup>56</sup>. La natura stessa della Chiesa veniva, in questo modo, richiamata nei suoi stessi fondamenti teologici. Questi ultimi erano stati fortemente confermati, l'anno prima, nelle pagine dell'enciclica *Humani generis*<sup>57</sup>, un autentico fortilizio del pontificato pacelliano. Altri due importanti temi del radiomessaggio natalizio erano costituiti dall'appello alla pace (secondo la definizione agostiniana di *tranquillitas ordinis*) e dalla descrizione dei rapporti della Chiesa con gli Stati (su cui dovremo opportunamente soffermarci).

---

<sup>53</sup> Molto vasta la letteratura circa questo aspetto della presenza della Chiesa nella società e in quella italiana in particolare. Ci limitiamo solo richiamare la figura di Luigi Gedda (1902-2000), il genetista a cui Pio XII affidò l'organizzazione elettorale. Cfr. L. Gedda, *18 aprile. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Milano, 1998; cfr. G. Alfano, *Luigi Gedda. Protagonista di un secolo. Biografia e spiritualità*, Chieti, 2012; cfr. M. Invernizzi, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, prefazione di G. Cantoni, Milano, 2012.

<sup>54</sup> Cfr. H. Denzinger – A. Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Barcellona-Friburgo-Roma, 1976 n. 3.865. Per i commenti: cfr. G. Concetti, *Chiesa e politica*, Casale Monferrato, 1989, pp. 64-65; cfr. B. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa. Principi fondamentali*, Firenze, 2016, p. 69; cfr. J.M. Ibanez Langlois, *La dottrina sociale della Chiesa. Itinerario testuale dalla "Rerum novarum" alla "Sollicitudo rei socialis"*, Milano, 1989, pp. 264-65.

<sup>55</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, 1951-1952, Città del Vaticano, 1955, pp. 421-33.

<sup>56</sup> Affermava Pio XII: «chi dunque volesse staccare la Chiesa dalla sua supposta neutralità, o premere su di lei nella questione della pace, o menomare il suo diritto di determinare liberamente se e quando e come voglia prendere partito nei vari conflitti, non faciliterebbe la sua cooperazione all'opera della pace, perché una tale presa di partito da parte della Chiesa, anche nelle cose politiche, non può mai essere puramente politica, ma deve essere sempre *sub specie aeternitatis*, nella luce della legge divina, del suo ordine, dei suoi valori, delle sue norme» (*ibi*, p. 423).

<sup>57</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Humani generis circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica*, 12.08.1950, in *Enchiridion delle encicliche* 6, cit., nn. 701-43.

Nel radiomessaggio del successivo Natale<sup>58</sup>, Pio XII spiegò come le leggi generali che governano il mondo e la natura dell'uomo, da un lato, e il mistero dell'Incarnazione, dall'altro, sono i «due concetti fondamentali dell'opera salvatrice di Dio»<sup>59</sup>. Per il Papa, l'incapacità moderna ad armonizzare queste due vie è fonte anche di errori sociali e politici che si ripercuotono negativamente sull'uomo in un processo di spersonalizzazione.

Temi simili vennero riproposti dal Pontefice alla vigilia di Natale del 1953<sup>60</sup>. Pio XII, dissertando sul progresso e sullo «spirito tecnico», riconosceva «le meraviglie della tecnica ed il suo legittimo impiego»<sup>61</sup>, ma metteva soprattutto in luce «una errata concezione della vita e del mondo» che restringe «lo sguardo dell'uomo alla sola materia»<sup>62</sup>. Da qui il Papa estendeva, con qualche imprecisione, la trattazione alla vita economica e all'autorità dello Stato.

All'inizio di novembre del 1954, Pio XII tenne un rilevante discorso dinanzi a cardinali e vescovi<sup>63</sup>. Muovendo dal considerare alcune «correnti di pensiero e tendenze che tentano di impedire e limitare la potestà»<sup>64</sup> dei pastori della Chiesa, il Papa sconfessava l'opinione secondo cui la Chiesa dovrebbe tenersi lontano dalle questioni temporali. Scorgendo in tali questioni motivi squisitamente morali, Pio XII ribadiva la competenza della gerarchia e condannava la laicizzazione dello Stato e della vita pubblica.

Anche il radiomessaggio del Natale di quello stesso 1954 ci offre motivi di attenzione<sup>65</sup>. Il Papa trattò della Guerra Fredda e, nel farlo, invitava a «considerare la guerra come oggetto dell'ordine morale»<sup>66</sup>

---

<sup>58</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIV, 1952-1953, cit., pp. 421-37.

<sup>59</sup> *Ibi*, p. 423.

<sup>60</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XV, 1953-1954, Città del Vaticano, 1954, pp. 519-32.

<sup>61</sup> *Ibi*, p. 520.

<sup>62</sup> *Ibi*, p. 522.

<sup>63</sup> Pio XII, *Discorso sul sacerdozio e il governo pastorale rivolto ai Cardinali e ai Vescovi convenuti a Roma per i solenni riti in onore di Maria Regina*, 02.11.1954, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVI, 1954-1955, Città del Vaticano, 1955, pp. 245-56.

<sup>64</sup> *Ibi*, p. 250.

<sup>65</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVI, cit., pp. 329-45.

<sup>66</sup> *Ibi*, p. 335.

che obbliga i responsabili a ritenersi «personalmente soggetti alle eterne leggi morali»<sup>67</sup>. Ma l'intervento pontificio si presta a riflessione particolarmente per ciò che riguarda il giudizio sul libero commercio (sorprendentemente veniva citato il liberista Richard Cobden) e per ciò che riguarda la contrapposizione tra Stato e vita nazionale.

Ancor più interessante è il radiomessaggio del Natale del 1955<sup>68</sup>. In esso Pio XII parlava dell'uomo moderno nell'epoca tecnica e industriale e presentava i rischi dell'abbandono dell'ordine naturale della società fondato sulla famiglia, sulla proprietà e sullo Stato. L'ordine naturale veniva richiamato più volte (anche in relazione al comunismo), ma in modo da suggerire una obiezione allo sviluppo economico. Si tratta, però, di un punto discutibile dell'insegnamento pontificio su cui dovremo tornare a causa dei suoi risvolti in rapporto al ruolo dello Stato.

Oltre i discorsi più famosi e i celebri radiomessaggi, tra le pagine magisteriali più alte vanno annoverati anche altri interventi, generalmente poco noti. Tra questi, il discorso dinanzi ai giudici del tribunale della Sacra Romana Rota, tenuto nel novembre 1949<sup>69</sup>; in quella circostanza Pio XII riconduceva la crisi della giustizia al positivismo giuridico e all'assolutismo di Stato. In ordine alla concezione dello Stato, vanno, poi, tenuti presenti alcuni passaggi all'interno di un discorso agli operatori cinematografici nell'autunno del 1955<sup>70</sup>. Né vanno trascurate due allocuzioni in cui Pio XII – nell'ottobre del 1948<sup>71</sup> e nell'ottobre del 1956<sup>72</sup> –, rivolgendosi ad

---

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Col cuore aperto in occasione del Natale*, 24.12.1955, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVII, 1955-1956, Città del Vaticano, 1956, pp. 433-49.

<sup>69</sup> Pio XII, *Discorso al tribunale della Sacra Romana Rota*, 13.11.1949, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XII, 1949-1950, Città del Vaticano, 1955, pp. 269-73.

<sup>70</sup> Pio XII, *Discorso agli operatori cinematografici che hanno partecipato al Congresso internazionale svoltosi a Roma*, 28.10.1955, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVII, cit., pp. 354-55.

<sup>71</sup> Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Congresso dell'Istituto Internazionale delle Finanze Pubbliche*, 02.10.1948, *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X, 1948-1949, Città del Vaticano, 1955, pp. 239-40.

<sup>72</sup> Pio XII, *Discorso ai partecipanti al X Congresso dell'Associazione Fiscale Internazionale (I.F.A.)*, 02.10.1956, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVIII, 1956-1957, Città del Vaticano, 1957, pp. 508-509.

esperti del settore tributario e finanziario, parlò di tassazione e di imposizione fiscale.

Quelli richiamati rappresentano i più significativi interventi di Pio XII in chiave socio-politica; è ora necessario analizzarne il contenuto nella prospettiva di una valutazione critica dell'insegnamento di Papa Pacelli in merito alla società ed allo Stato.

### **Società e socialità umana**

Sin dai primi atti del pontificato, Pio XII mostrò alcune preoccupazioni che costituiscono aspetti ricorrenti, quasi delle costanti che hanno accompagnato, con linearità e coerenza, il suo magistero sociale. La prima di queste è il richiamo alla dimensione naturale su cui deve poggiare ogni ordinamento che lega gli uomini tra loro.

Una delle grandi categorie che attraversano l'insegnamento di Papa Pacelli è quella di "ordine"<sup>73</sup>. Non si tratta di un concetto immediatamente politico, ma essenzialmente metafisico (e "politico" solo di conseguenza) perché esso è congiunto all'idea di una legge naturale<sup>74</sup> che presiede e governa l'universo umano ancor prima

---

<sup>73</sup> Parlando della convivenza nell'ordine, Pio XII spiegava: «l'ordine, base della vita consociata di uomini, di esseri cioè, intellettuali e morali, che tendono ad attuare uno scopo consentaneo alla loro natura, non è una mera estrinseca connessione di parti numericamente diverse; è piuttosto, e ha da essere, tendenza e attuazione sempre più perfetta di una unità interiore, ciò che non esclude le differenze, realmente fondate, e sanzionate dalla volontà del Creatore o da norme soprannaturali» (Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1673). In un'altra circostanza, il Papa descriveva l'ordine sociale semplicemente come «organizzazione di pace» (Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 413).

<sup>74</sup> Richiamando i più alti principi etici, il Papa faceva riferimento alla legge naturale e al diritto naturale: «la legge morale scritta dal Creatore nei cuori degli uomini (cfr. Rm 2,15), il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana» (Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, 01.09.1944, cit., p. 122).

che il cosmo materiale<sup>75</sup>. I mali sociali provengono, quindi, dal sovvertimento di questo ordine naturale<sup>76</sup>.

Infatti, sin dalla *Summi pontificatus*, l'enciclica di inizio del ministero petrino, Pio XII riconduceva «la radice profonda e ultima dei mali che deploriamo nella società moderna» alla «negazione e [al] rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale, sia della vita sociale e delle relazioni internazionali»<sup>77</sup>. Perciò la crisi dell'Europa ed anche il «terribile uragano della guerra»<sup>78</sup> non potevano che essere relazionati al misconoscimento e all'«oblio della stessa legge naturale»<sup>79</sup>.

La dottrina di un ordine sociale – che non può essere alterato senza produrre drammatici effetti – è l'espressione di una vera e propria «metafisica sociale»<sup>80</sup>. Questa metafisica, poi, altro non rappresenta che un diverso modo per definire il sempre rinascente diritto naturale<sup>81</sup>. Un ordine naturale, oggettivo ed immutabile, rimanda ultimamente a Dio, per cui la sovversione degli ordinamenti naturali non può che essere intesa come un rifiuto della stessa idea di Dio<sup>82</sup>.

---

<sup>75</sup> «L'ordine è l'unità che risulta dall'opportuna disposizione di molte cose», in Pio XI, *Lettera enciclica Quadragesimo anno sull'instaurazione dell'ordine sociale cristiano*, 15.05.1931, in *Enchiridion delle encicliche/5. Pio XI (1922-1939)*, Bologna, 1995, n. 666. La frase viene attribuita a San Tommaso (cfr. Tommaso [San] d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, a cura di T.S. Centi, Torino, 1975, libro III, cap. 71 [pp. 720-22]; cfr. Tommaso [San] d'Aquino, *La Somma Teologica*, a cura dei domenicani italiani, testo latino dell'edizione leoniana, Bologna, 1984, q. 65, a. 2 [vol. 5, p. 32]).

<sup>76</sup> «Una delle caratteristiche degli interventi di Pio XII sta nel rilievo dato al rapporto tra morale e diritto. Il Papa insiste sulla nozione di diritto naturale, come anima dell'ordinamento che va instaurato sul piano sia nazionale sia internazionale» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, 2004, n. 93).

<sup>77</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 20.

<sup>78</sup> *Ibi*, n. 16.

<sup>79</sup> *Ibi*, n. 20.

<sup>80</sup> Cfr. A. Acerbi, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Milano, 1979, pp. 136-49; cfr. F. Traniello, *Pio XII*, in F. Traniello – G. Campanini (diretto da), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Casale Monferrato, 1982, vol. II, p. 504.

<sup>81</sup> Cfr. M. Paganella, *La dottrina sociale della Chiesa e il diritto naturale*, Milano, 2009, pp. 33, 38, 42, 45.

<sup>82</sup> Scriveva ancora Pio XII: «questa legge naturale trova il suo fondamento in Dio, creatore onnipotente e padre di tutti, supremo e assoluto legislatore, onnisciente e giusto vindice delle azioni umane. Quando Dio viene rinnegato, rimane anche scossa ogni base di moralità, si soffoca, o almeno si affievolisce di molto, la voce della natura, che insegna, persino agli indotti e alle tribù non pervenute a civiltà, ciò che

Pio XII seppe mettere in guardia teologi e fedeli dalla tentazione di ridurre il cristianesimo al solo ordine morale naturale. Di questa preoccupazione è prova la *Humani generis*<sup>83</sup>, probabilmente l'enciclica di maggiore peso teologico dell'intero pontificato. L'ordine soprannaturale non è meramente accessorio, ma anche quello naturale è «voluto da Dio» e costituisce parte di un unico progetto<sup>84</sup>. Legge naturale e dottrina di Cristo<sup>85</sup> sono, quindi, i due cardini su cui ruotavano gli insegnamenti pacelliani e i due pilastri attraverso cui continuare a leggerne il magistero<sup>86</sup>. Il richiamo tanto al diritto di natura quanto alla rivelazione cristiana sarà utilizzato da Pio XII sia per dimostrare a quali conseguenze porta l'oblio di questi fondamenti, sia per indicare in essi i postulati della ricostruzione dell'ordine sociale<sup>87</sup>. «Il nuovo ordine del mondo – proclamava il Papa –, la vita nazionale e internazionale, una volta cessate le amarezze e le crudeli lotte presenti, non dovrà più riposare sulla infida sabbia di norme mutabili ed effimere, lasciate all'arbitrio dell'egoismo collettivo e individuale.

---

è bene e ciò che è male, il lecito e l'illecito, e fa sentire la responsabilità delle proprie azioni davanti a un Giudice supremo» (Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 21).

<sup>83</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Humani generis...*, 12.08.1950, cit.

<sup>84</sup> Nella vigilia natalizia del 1952, il Papa diceva: «Iddio mantiene saldo tutto il vigore di quelle leggi generali che governano il mondo e la natura dell'uomo, anche se infirmata dalle contratte debolezze. In quell'ordinamento, costituito anch'esso a salute della creatura, Egli nulla sconvolge e ritira, ma inserisce un nuovo elemento, destinato a integrarlo e superarlo: la Grazia, per il cui lume soprannaturale la creatura potrà meglio conoscerlo, e per la cui forza sovrumana potrà meglio osservarlo» (Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 423).

<sup>85</sup> «I dettami del diritto naturale e le verità della rivelazione promanano per diversa via, come due rivi d'acque non contrarie, ma concordi, dalla medesima fonte divina; e perché la Chiesa, custode dell'ordine soprannaturale cristiano, in cui convergono natura e grazia, ha da formare le coscienze, anche le coscienze di coloro, che sono chiamati a trovare soluzioni per i problemi e i doveri imposti dalla vita sociale» (Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della Rerum novarum*, 01.06.1941, cit., n. 1614).

<sup>86</sup> Cfr. G. Ravasi, *Il mondo culturale di Papa Pacelli*, in P. Chenu (a cura di), *L'eredità del magistero di Pio XII*, Città del Vaticano, 2010, pp. 34-36.

<sup>87</sup> Il pontificato di Pio XII, nei suoi primi anni, è stato segnato dagli «orrori [della] conflagrazione mondiale» (Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 74) e, subito dopo, dalle speranze per una rinascita della civiltà (cfr. Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, 01.09.1944, cit.). Il mondo, però, si trovò presto sull'orlo di un nuovo e anomalo scontro, la Guerra Fredda (cfr. Pio XII, *Radiomessaggio ai popoli di tutto il mondo in occasione del Natale*, 24.12.1947, cit.).

Esse devono piuttosto appoggiarsi sull'inconcusso fondamento, sulla roccia incrollabile del diritto naturale e della divina rivelazione»<sup>88</sup>.

Ma come spiegava Pio XII questo ordine naturale da cui la vita dell'uomo non deve prescindere per assicurare la pace e la coesistenza? Ebbene, nell'insegnamento del Pontefice era frequente l'affermazione in base alla quale un ordinamento confacente alla natura dell'uomo non può edificarsi che sulla famiglia, sulla proprietà privata e sullo Stato. La solidità della vita sociale deve poggiare sulla consapevolezza della natura umana che è immutabile nonostante tutti i possibili adattamenti storici. Ecco come il Pontefice si esprimeva: «in quale direzione allora si deve cercare la sicurezza e la intima saldezza della convivenza, se non riconducendo le menti a conservare e risvegliare i principî della vera natura umana voluta da Dio? Vi è, cioè, un ordine naturale, anche se le sue forme mutano con gli sviluppi storici e sociali; ma le linee essenziali furono e sono tuttora le medesime: la famiglia e la proprietà, come base di provvedimento personale; poi, come fattori complementari di sicurezza, gli enti locali e le unioni professionali, e finalmente lo Stato»<sup>89</sup>. Sicuramente la famiglia e la proprietà privata costituiscono elementi indispensabili all'uomo e, perciò, debbono essere considerati intimamente legati alla sua natura. Su ciò che, invece, riguarda lo Stato dobbiamo riservarci una disamina più articolata che consenta di mettere in luce i punti deboli della dottrina sociale della Chiesa.

Anche per preparare quella disamina, è bene osservare come anche per Pio XII (nella più vasta tradizione del pensiero sociale cristiano) la convivenza umana rappresenti un dato naturale perché l'individuo non è destinato a vivere solitariamente. In una delle sue più importanti encicliche, Leone XIII aveva, infatti, scritto: «il vivere in una società civile è insito nella natura stessa dell'uomo: e poiché egli non può, nell'isolamento, procurarsi né il vitto né il vestiario necessario alla vita, né raggiungere la perfezione intellettuale e morale, per disposizione provvidenziale nasce atto a congiungersi e a riunirsi con gli altri uomini, tanto nella società domestica quanto nella società civile, la quale sola può fornirgli tutto quanto basta perfettamente alla vita»<sup>90</sup>.

---

<sup>88</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 60.

<sup>89</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Col cuore aperto...*, 24.12.1955, cit., p. 437.

<sup>90</sup> Leone XIII, *Lettera enciclica Immortale Dei sulla costituzione cristiana degli Stati*, 01.11.1885, in *Enchiridion delle encicliche/3. Leone XIII (1878-1903)*, Bologna, 1999, n. 451.

E Pio XII faceva eco affermando: «origine e scopo essenziale della vita sociale vuol essere la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, aiutandola ad attuare rettamente le norme e i valori della religione e della cultura, segnati dal Creatore a ciascun uomo e a tutta l'umanità, sia nel suo insieme, sia nelle sue naturali ramificazioni»<sup>91</sup>.

Se, dunque, risulta pienamente condivisibile porre l'unione tra gli individui e tra le famiglie come qualcosa richiesto dal bisogno di sicurezza e, ancor prima, come qualcosa richiesto dalla stessa indole naturale dell'essere umano, non perciò sono comprensibili le conseguenze che l'insegnamento della Chiesa, in generale, e quello di Pio XII, in particolare, fanno discendere da questo dato antropologicamente e sociologicamente evidente.

Ci riferiamo alla concezione organica della società, alla elaborazione di una nozione di bene comune dai contorni sempre più ampi, ad una tendenziale "socializzazione" dell'individuo e, infine, ad una coincidenza tra Stato e società.

L'uomo è, senz'altro, un essere sociale; ma ciò non comporta affatto ritenere l'individuo una mera parte di un tutto a lui superiore. A Pio XII non possono essere certo attribuite idee olistiche (un'accentuazione in chiave comunitaristica sarà caratteristica del magistero successivo), ma è anche vero che una certa propensione a considerare la società come un "corpo" appartiene al pensiero sociale cattolico. Infatti, pur prendendo le distanze dalla tendenza a "cosificare" la dimensione sociale, a Papa Pacelli non era del tutto estranea una concezione organica della compagine sociale. Scriveva nell'enciclica del 1939: «al lume di questa unità di diritto e di fatto dell'umanità intera gli individui non ci appaiono slegati tra loro, quali granelli di sabbia, bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni, varie con il variar dei tempi, per naturale e soprannaturale destinazione e impulso. E le genti, evolvendosi e differenziandosi secondo condizioni diverse di vita e di cultura, non sono destinate a spezzare l'unità del genere umano, ma ad arricchirlo e abbellirlo con la comunicazione delle loro peculiari doti e con quel reciproco scambio dei beni, che può essere possibile e insieme efficace, solo quando un amore mutuo e una carità

---

<sup>91</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza...*, cit., n. 1676.



vivamente sentita unisce tutti i figli dello stesso Padre e tutti i redenti dal medesimo sangue divino»<sup>92</sup>.

Pur essendo il Pontefice meno tentato da ogni forma di organicismo e di collettivismo, Pio XII, nel suo insegnamento, lasciava emergere l'idea di considerare la società un vero e proprio "corpo"<sup>93</sup>. Ciò avveniva, ad esempio, ove, pur contrapponendo la massa alla società, i membri di quest'ultima venivano, sì, dichiarati «distinti fra loro», ma essi – per il Papa – «costituiscono, ciascuno secondo la sua [propria, ndr] funzione, l'unità di un solo corpo»<sup>94</sup>. O lì dove descriveva il modo con cui l'uomo è spinto ad unirsi ai suoi simili «a organicamente disporsi in un corpo, secondo le diversità delle disposizioni e delle azioni dei singoli, a tendere al comune scopo, che consiste nella creazione e nella conservazione del vero bene generale col concorso delle singole attività»<sup>95</sup>.

Nella concezione magisteriale della società rischiano di essere introdotte suggestioni che appartengono al soprannaturale "corpo mistico". Si nota, cioè, l'attitudine ad assimilare la società umana e i suoi dinamismi alla "Città di Dio" (come direbbe Agostino), i fenomeni sociali alla vita di grazia, la comunità degli uomini a quella degli eletti e, quasi in modo ovvio, lo Stato al "corpo mistico"<sup>96</sup>. In altri termini, si ritiene che come all'interno della Chiesa non c'è alcuna parte che possa sorreggersi da sola, così ogni parte della società è incomprendibile senza il tutto<sup>97</sup>.

<sup>92</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 34.

<sup>93</sup> Cfr. P. Correa de Oliveira, *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII al Patriziato ed alla Nobiltà romana*, Milano, 1993, pp. 97 ss.

<sup>94</sup> Pio XII, *Discorso ai componenti il consiglio nazionale della U.C.I.D. – Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*, 31.01.1952, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, 1951-1952, Città del Vaticano, 1955, p. 465.

<sup>95</sup> Pio XII, *Discorso agli operatori cinematografici che hanno partecipato al Congresso internazionale svoltosi a Roma*, 28.10.1955, cit., p. 354.

<sup>96</sup> Cfr. J. Maritain, *La persona umana e il bene comune*, Brescia, 1948, p. 18.

<sup>97</sup> Per quanto le seguenti parole sembrano affermare il contrario, pur tuttavia la vita teologale del singolo fedele non sussiste senza la comunità della Chiesa, così come sosteneva tutta la teologia insita nell'enciclica *Mystici corporis*: «mentre infatti nel corpo naturale il principio della unità congiunge le parti in modo che le singole manchino completamente della propria sussistenza, invece nel corpo mistico la forza di mutua congiunzione, sebbene intima, unisce le membra tra loro in modo che le singole godano del tutto di una propria personalità. Se poi consideriamo il mutuo rapporto del tutto e delle singole membra, esse in ogni corpo fisico vivente sono in ultima istanza destinate soltanto a profitto di tutto il composto; mentre, in una

Contraria alle teorie organicistiche, ma anche a quelle comunitaristiche è la posizione classicamente liberale che ribadisce la scorrettezza di ogni tipo di sostituzione dell'individuo da parte di qualsiasi entità collettiva<sup>98</sup>. Scriveva Friedrich A. von Hayek (1899-1992): «la società non è una persona in grado di agire, ma una struttura ordinata di azioni che risultano dall'osservanza da parte dei suoi membri»<sup>99</sup>.

Un'altra considerazione riguarda la problematica definizione di bene comune. A differenza anche del suo predecessore (Pio XI) e del suo successore (Giovanni XXIII), Pio XII dimostrò di pensare al bene comune in modo più realistico, adottando una concezione meno "estesa" e, perciò, meno ideologica<sup>100</sup>. Pur tuttavia, anche nei testi di Pio XII – per quanto in misura assai minore rispetto agli altri pontefici, soprattutto nel periodo conciliare – non può non essere riscontrata quella tipica tendenza che concede il primato al bene comune rispetto ai beni individuali.

È presente, anche nell'insegnamento di Papa Pacelli, quella cronica contraddizione della contemporanea affermazione tanto della centralità della persona rispetto allo Stato quanto della maggiore dignità del bene comune nei confronti dell'interesse individuale. Se il principio «*civitas propter cives, non cives propter civitatem*»<sup>101</sup> ristabilisce

---

compagine sociale di uomini, nell'ordine della finalità dell'utilità, l'ultimo scopo è il bene di tutti e di ciascun membro, essendo essi persone» (Pio XII, *Lettera enciclica Mystici corporis...*, cit., n. 209).

<sup>98</sup> Cfr. C. Lottieri – E. Castrucci, *Lezioni di filosofia del diritto*, Roma, 2006, p. 61; cfr. K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici. 1. Platone totalitario*, Roma, 1996, p. 216; cfr. M.N. Rothbard, *Individualismo e filosofia delle scienze sociali*, prefazione di F.A. von Hayek, a cura di R.A. Modugno Crocetta, Roma, 2001, pp. 30-31.

<sup>99</sup> F.A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, trad. it., Milano, 2010, p. 300.

<sup>100</sup> Cfr. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa*, cit., pp. 164-65.

<sup>101</sup> Pio XII, *Radiomessaggio ai partecipanti al VII Congresso Internazionale dei Medici Cattolici*, 11.09.1956, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVIII, 1956-1957, Città del Vaticano, 1957, p. 427 [«*Le principe "civitas propter cives, non cives propter civitatem" est un héritage antique de la tradition catholique et fut repris dans l'enseignement des Papes Léon XIII, Pie X, Pie XI, non de manière occasionnelle, mais en termes explicites, forts et précis. L'individu n'est pas seulement antérieur à la société par son origine, mais il lui est aussi supérieur par sa destinée. La société, à la formation et au développement de laquelle les individus sont ordonnés, n'est que le moyen universel voulu par la nature pour mettre les personnes en rapport avec d'autres personnes. Cette relation de la partie au tout est ici entièrement différente de celle qui existe dans l'organisme physique. Quand l'homme entre par la naissance dans la société, il est déjà pourvu par le Créateur de droits indépendants; il déploie son activité en donnant et en recevant et, par*

il giusto rapporto, pur tuttavia, proprio in forza di una persistente ambiguità, sovente si passa dal piano concreto (o semplicemente “reale”) a quello ideale (o, forse, “ideologico”), ribaltando l'ordine delle cose, ritenendo che «l'individuo per sua natura [sia] ordinato alla società»<sup>102</sup>.

Una delle principali modalità con cui la dimensione collettiva prevarica sulla persona è la negazione o la riduzione di ciò che è proprio di ciascun individuo. Papa Pacelli è stato certamente tra i più convinti assertori della proprietà privata in quanto diritto naturale (e su ciò sarà bene spendere qualche parola in più); ma spesso il principio della destinazione universale dei beni è stato considerato come uno dei «punti sui quali la dottrina sociale è stata da lui meglio concretizzata»<sup>103</sup>.

Non è facile armonizzare l'intangibilità della proprietà privata con il riconoscimento delle prerogative del potere politico di limitare e di interferire in questo diritto della persona. È, questa, una delle grandi aporie dell'insegnamento della Chiesa che ha avuto oscillazioni proprio a causa di una notevole intrinseca nebulosità<sup>104</sup>. Se dopo Pio XII si insisterà soprattutto sulla funzione collettiva dei beni, Papa Pacelli rappresenta ancora quel magistero che, invece, accentuava il significato umano, naturale e religioso della proprietà individuale. Pur tuttavia, come dicevamo, non sono assenti nei discorsi di questo Pontefice “di crinale”, indicazioni che inducono a relativizzare tale baluardo in difesa della persona.

Ad esempio, nel radiomessaggio in occasione dei cinquant'anni della *Rerum novarum*, il Papa parlava di lavoratori «uniti nella comunità statale»<sup>105</sup>. Un'espressione strana, dal tono collettivistico,

---

*sa collaboration avec les autres hommes, il crée des valeurs et obtient des résultats que seul il ne serait pas capable d'obtenir et dont il ne peut même, comme personne individuelle, être le porteur. Ces nouvelles valeurs manifestent que la société possède une prééminence et une dignité propre; mais ceci n'entraîne pas une transformation de la relation, que Nous esquissons plus haut, car ces mêmes valeurs supérieures (comme la société elle-même) sont rapportées à leur tour par la nature à l'individu et aux personnes»].*

<sup>102</sup> J. Banchi, *Principi dell'ordine sociale cristiano*, Roma, 1944, p. 262.

<sup>103</sup> Congregazione per l'Educazione Cattolica, *In questi ultimi decenni. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30.12.1988, n. 22.

<sup>104</sup> Cfr. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa*, cit., pp. 115-21.

<sup>105</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della Rerum novarum*, cit., n. 1625.

quasi ad indicare la scomparsa della società a favore dell'entità statale. Poi il Pontefice proseguiva affermando sia un poco precisato «diritto personale di tutti all'uso dei beni terreni [...] voluto dal Creatore»<sup>106</sup> sia una «giusta distribuzione dei beni» come «vero scopo dell'economia nazionale»<sup>107</sup>.

In un altro famoso radiomessaggio, quello del settembre 1944, Pio XII, pur accanto ad una vigorosa difesa della proprietà privata, sosteneva che «un diritto illimitato [...è] contrario al diritto di natura»<sup>108</sup>. Qui è presente un capovolgimento del diritto naturale ove esso viene invocato non a difesa della persona contro i ricorrenti e costanti assalti del potere politico, ma in una dimensione comunitarista che, inesorabilmente, diviene legittimazione dell'operato dello Stato<sup>109</sup>.

È similmente vero che l'intangibilità della persona («i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana»<sup>110</sup>) è al centro del pensiero sociale di Pio XII che l'ha ripetutamente fondata sulla «legge morale scritta dal Creatore nei cuori degli uomini (cfr. Rm 2,15) [...e sul] diritto di natura derivante da Dio»<sup>111</sup>.

A buon motivo, il pensiero sociale di Papa Pacelli, all'interno della dottrina sociale della Chiesa, può essere considerato quello più esplicitamente teso alla difesa dell'individuo contro i poteri politici. D'altronde, dopo le esperienze totalitarie vi erano tutte le ragioni per indurre il Papa ad affermare: «in alcuni Paesi, una concezione dello Stato atea o anticristiana con i suoi vasti tentacoli avvinse a sé talmente l'individuo da quasi spogliarlo d'indipendenza, non meno nella vita privata che nella pubblica»<sup>112</sup>.

La vera difesa contro questa “spoliazione” è costituita dalla proprietà privata quale «diritto fondamentale» che l'uomo riceve dalla natura e, quindi, in ultima istanza da Dio. Dichiarava, infatti, Pio XII:

---

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> *Ibi*, n. 1626.

<sup>108</sup> Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, cit., p. 125.

<sup>109</sup> Cfr. J.G. Hülsmann, *Diritto naturale e liberalismo*, in D. Antiseri – E. Di Nuoscio – F. Di Iorio (a cura di), *Liberalismo e Anarcocapitalismo. La Scuola austriaca di economia*, “Nuova Civiltà delle Macchine”, vol. 29 (2011), n. 1-2, p. 464.

<sup>110</sup> Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, cit., p. 122.

<sup>111</sup> *Ibidem.*

<sup>112</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della Rerum novarum*, cit., n. 1645.

«tale diritto individuale non può essere in nessun modo soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali»<sup>113</sup>. Ed ancora: «difendendo dunque il principio della proprietà privata, la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già di sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose [...] la Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia tale quale deve essere secondo i disegni della sapienza divina e le disposizioni della natura: un elemento dell'ordine sociale, un necessario presupposto delle iniziative umane, un impulso al lavoro a vantaggio dei fini temporali e trascendenti della vita, e quindi della libertà e della dignità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, che fin dal principio gli assegna a sua utilità un dominio sulle cose materiali»<sup>114</sup>.

L'energica riproposizione del carattere naturale del diritto di proprietà rappresenta la migliore strada per dare consistenza e spessore al primato della persona. Ben più che il pensiero cosiddetto personalista (o il "personalismo comunitario"), è quanto contenuto nella difesa dei diritti di proprietà ad assicurare la migliore protezione degli individui e delle famiglie nei confronti dello Stato.

Pio XII ribadiva la centralità della persona, riaffermando la necessità di guardare «all'uomo, come tale, che, lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale, invece, deve esserne e rimanerne il soggetto, il fondamento e il fine»<sup>115</sup>. Ed affinché ciò possa essere sempre solidamente confermato è necessario ancorare in modo immutabile l'inviolabilità della proprietà quale diritto naturale al pari dell'intangibilità della persona. Questi – sosteneva Pio XII – «sono diritti che l'individuo riceve direttamente dal Creatore, non da un altro uomo, né da gruppi umani, non dallo Stato, né da gruppi di Stati, né da alcuna autorità politica»<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> *Ibi*, n. 1622.

<sup>114</sup> Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, cit., p. 126.

<sup>115</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas...*, cit., pp. 237-238.

<sup>116</sup> Pio XII, *Radiomessaggio ai partecipanti al VII Congresso Internazionale dei Medici Cattolici*, 11.09.1956, cit., p. 426 («le droit à être protégé des dangers qui les menacent, l'individu le reçoit immédiatement du Créateur, non d'un autre homme, ni de groupes d'hommes, non de l'État ou de groupes d'États, ni d'aucune autorité politique. Ce droit, l'individu le reçoit d'abord en lui-même et pour lui-même, puis en relation avec les autres hommes et avec la société, et cela non seulement dans l'ordre de l'action présente, mais aussi dans celui de la finalité»).

Altri interessanti elementi di riflessione circa il «disconoscimento della persona umana»<sup>117</sup> e circa la necessità di porre l'essere umano «al centro di tutto l'ordine sociale»<sup>118</sup>, il Papa seppe offrirli a proposito della “spersonalizzazione” dell'uomo moderno<sup>119</sup> e della differenza che intercorre tra “popolo” e “massa”<sup>120</sup>. Accanto a questo, la denuncia di ciò che realmente rappresenta la socializzazione e i pericoli in essa contenuti: «bisogna impedire – affermava il Pontefice – che la persona e la famiglia si lascino trascinare nell'abisso in cui tende a gettarle la socializzazione di tutti i beni, socializzazione al termine della quale la terribile immagine del Leviathan diventerebbe un'orribile realtà. È con estrema energia che la Chiesa condurrà questa battaglia dove sono in gioco i valori supremi: dignità della persona e salvezza eterna delle anime. Così si spiega l'insistenza della dottrina sociale cattolica, soprattutto sul diritto alla proprietà privata»<sup>121</sup>. Un'analoga posizione, che potremmo definire di contrasto verso ogni forma di socializzazione è riscontrabile nel radiomessaggio del Natale del 1951: «[coloro] che nel campo economico o sociale vorrebbero tutto riversare sulla società, anche la direzione e la sicurezza della loro esistenza; o che attendono oggi il loro unico nutrimento spirituale quotidiano, sempre meno da loro stessi, vale a dire dalle loro proprie convinzioni e conoscenze»<sup>122</sup>.

Se l'insegnamento sul carattere disumano del collettivismo appare piuttosto chiaro, meno si comprendono i motivi di diffidenza verso la posizione opposta e verso l'economia di mercato.

Anche se molto attenuata rispetto alla *Quadragesimo anno* di Pio XI, permaneva una formale equidistanza nei confronti dell'individualismo e del collettivismo<sup>123</sup>. In questo modo, però, si dimostrava di non

<sup>117</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 426.

<sup>118</sup> Pio XII, *Discorso ai nuovi Cardinali*, 20.02.1946, cit., p. 390.

<sup>119</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 426.

<sup>120</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., pp. 238-240; cfr. anche Pio XII, *Discorso ai nuovi Cardinali*, 20.02.1946, cit., p. 392 e Pio XII, cit., p. 465.

<sup>121</sup> Pio XII, *Radiomessaggio al Katholikentag (Congresso dei cattolici austriaci) di Vienna*, 14.09.1952, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XIV (1952-1953)*, Città del Vaticano, 1955, p. 561.

<sup>122</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 430.

<sup>123</sup> Cfr. Acerbi, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, cit., p. 138.

percepire<sup>124</sup> come, in materia sociologica, l'“individualismo” non è altro che la posizione in base alla quale i fenomeni sociali debbono essere sempre e comunque ricondotti alle scelte dei singoli soggetti e non ad astratte entità collettive. Il pregiudizio nei confronti dell'individualismo<sup>125</sup> impediva, ancora una volta, di comprendere come proprio questo metodo delle scienze sociali dovrebbe essere considerato pienamente consono al principio cattolico del primato della persona sulla società. La dottrina sociale della Chiesa ha espresso ciò con il principio di sussidiarietà che ha avuto in Pio XII uno dei principali assertori<sup>126</sup>. Per il Papa, infatti, «[...] bisogna, nella organizzazione della produzione, assicurare tutto il suo valore direttivo a questo principio, sempre sostenuto dall'insegnamento sociale della Chiesa: le attività e i servizi della società devono avere un carattere “sussidiario”, soltanto aiutare o completare l'attività dell'individuo, della famiglia, della professione»<sup>127</sup>.

L'altra grande incongruenza è una certa sottile avversione nei confronti dell'economia di mercato<sup>128</sup> che, sebbene manchi di fondamento, attraversa tutta la dottrina sociale della Chiesa. In questa stessa linea, Pio XII parlava di «vietto liberalismo»<sup>129</sup> senza preoccuparsi di distinguere tra filosofia relativista e liberalismo economico<sup>130</sup>.

Se consideriamo le premesse, questa diffidenza appare ancor meno giustificata. A riguardo, esaminiamo ciò che è inerente alla proprietà privata, allo scambio dei beni ed alla socialità dell'uomo.

Già nel radiomessaggio sulla *Rerum novarum*, Papa Pacelli aveva ribadito come proprietà privata e libero scambio sono dimensioni naturali della persona umana: «senza dubbio – sosteneva il Pontefice

<sup>124</sup> Cfr. Pio XII, *Discorso alla vigilia del Natale*, 24.12.1945, cit., p. 308.

<sup>125</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 431.

<sup>126</sup> Cfr. Paolo Magagnotti (a cura di), *Il principio di sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa*, presentazione di padre Raimondo Spiazzi, Bologna, 1991, pp. 23-27.

<sup>127</sup> Pio XII, Lettera al prof. Carlo Flory, presidente delle *Semaines Sociales de France*, in occasione della 34<sup>a</sup> Settimana Sociale, 18.07.1947, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. IX (1947-1948)*, Città del Vaticano 1949, p. 592.

<sup>128</sup> Altrove abbiamo provato a rintracciare motivi e origini culturali di questo atteggiamento. Cfr. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa. Principi fondamentali*, cit., pp. 45-87.

<sup>129</sup> Pio XII, *Discorso alla vigilia del Natale*, 24.12.1945, cit., p. 308.

<sup>130</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit., p. 336.

– l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede anche la proprietà privata e il libero reciproco commercio dei beni con scambi e donazioni»<sup>131</sup>. Anche se ciò era attenuato dal richiamo alla «funzione regolatrice del potere pubblico su entrambi questi istituti»<sup>132</sup>, pur tuttavia non si comprende quale difficoltà vi sia a legittimare quel sistema economico che si fonda esattamente sulla necessità tanto della proprietà individuale quanto degli scambi volontari.

In modo simile, Pio XII si espresse nell'autunno del 1955:

dalla natura, infatti, e quindi dal suo Fattore, l'uomo è spinto ad unirsi in società, a collaborare per il mutuo integramento con lo scambio reciproco di servizi e di beni, a organicamente disporsi in un corpo, secondo le diversità delle disposizioni e delle azioni dei singoli, a tendere al comune scopo, che consiste nella creazione e nella conservazione del vero bene generale col concorso delle singole attività<sup>133</sup>.

Impropriamente, il liberalismo è stato ritenuto ostile e nocivo al carattere sociale dell'essere umano. In realtà, è esattamente il contrario. L'economia libera si fonda sul presupposto che ciascun uomo ha bisogno del lavoro di tutti gli altri e che ogni limitazione a questa *cooperazione sociale* comporta danni gravi alla vita dei singoli e seri pericoli nei rapporti tra i popoli. È, inverosimilmente, l'economia di Stato ad erodere i rapporti interpersonali e a creare contenziosi tra le nazioni.

Questo insieme di considerazioni che hanno ad oggetto il magistero di Pio XII sulla società non può, però, non tener conto di come sia proprio l'intervento dello Stato a rovinare i vincoli sociali e a disarticolare i naturali rapporti umani, iniziando da quelli familiari. Così, alla vigilia del Natale del 1952, il Papa, a proposito dei «segni del falso e anormale orientamento dello sviluppo sociale», dichiarava:

in non pochi paesi lo Stato moderno va divenendo una gigantesca macchina amministrativa. Esso stende la sua mano su quasi tutta la vita: l'intera scala dei settori politico, economico, sociale, intellettuale, fino alla nascita e alla morte, vuol farsi materia della sua amministrazione. Nessuna meraviglia quindi se in questo clima dell'impersonale, che tutta la vita tende a penetrare ed avvolgere,

<sup>131</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della Rerum novarum*, 01.06.1941, cit., n. 1622.

<sup>132</sup> *Ibid.*

<sup>133</sup> Pio XII, *Discorso agli operatori cinematografici che hanno partecipato al Congresso internazionale svoltosi a Roma*, 28.10.1955, cit., p. 354.



il senso del bene comune si attutisce nelle coscienze dei singoli, e lo Stato perde sempre più il primordiale carattere di una comunità morale dei cittadini<sup>134</sup>.

Occorrerà tornare sulla concezione di Stato, ma, al momento, è bene registrare come anche per Pio XII questo interventismo statale è causa della “spersonalizzazione” dell’uomo moderno.

In tal guisa – continuava il Pontefice – si rivela l’origine e il punto di partenza della corrente, che travolge in stato di angoscia l’uomo moderno: la sua “spersonalizzazione”. Gli si è tolto in larga misura il suo volto e il suo nome; in molte delle più importanti attività della vita è stato ridotto a puro oggetto della società, poiché questa, alla sua volta, viene trasformata in sistema impersonale, in una fredda organizzazione di forze<sup>135</sup>.

Spesso l’economia di mercato è stata vista negativamente dai pensatori religiosi perché su di essa viene caricata la responsabilità di essere portatrice di istanze di incontrollata libertà. Si tratta, in realtà, di un pregiudizio, sebbene della vera libertà non ci sia alcun motivo di aver paura. Perciò è assai interessante che, nel Natale 1951, Pio XII abbia voluto definire l’ordine sociale cristiano in diretta relazione alla libertà: «l’ordine cristiano, in quanto ordinamento di pace, è essenzialmente ordine di libertà»<sup>136</sup>. Per il Papa, la giusta concezione di libertà è quella del «concorso solidale di uomini e di popoli liberi per la progressiva attuazione, in tutti i campi della vita, degli scopi assegnati da Dio all’umanità»<sup>137</sup>. Anche in questa circostanza, il Pontefice, riguardo alla libertà, presentava le riserve sia nei confronti della cultura del “mondo libero” sia nei confronti di quella del «campo opposto»<sup>138</sup>.

Ed a proposito di quest’ultimo, pochi anni dopo, Pio XII poneva in contrapposizione il collettivismo e l’ordine naturale con queste parole:

noi respingiamo il comunismo come sistema sociale in virtù della dottrina cristiana, e dobbiamo affermare particolarmente i fondamenti del diritto naturale. Per la medesima ragione rigettiamo altresì l’opinione che il cristiano debba oggi vedere il comunismo

<sup>134</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 426.

<sup>135</sup> *Ibid.*

<sup>136</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 430.

<sup>137</sup> *Ibid.*

<sup>138</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 430.

come un fenomeno o una tappa nel corso della storia, quasi necessario “momento” evolutivo di essa, e quindi accettarlo quasi come decretato dalla Provvidenza divina<sup>139</sup>.

Ciò che non si comprende è il permanente sospetto nei confronti dell'unico sistema economico che, essendo radicalmente alternativo al comunismo, non può che risultare conforme al diritto naturale. Tale sistema è quello dell'economia basata sulla proprietà privata e sulla libertà individuale nello scambio volontario. Stando così le cose, non si comprendono le successive affermazioni tese ad addensare sospetti sul libero scambio. Nel radiomessaggio del Natale 1954, il Papa descriveva la cultura dei «seguaci del sistema del libero commercio» come caratterizzata da una tal «fiducia riposta nella moderna economia» da perseguire «una sorta di autoreddenzione»<sup>140</sup>. È in questo contesto che veniva citato il liberista inglese Richard Cobden (1804-1865) – una citazione singolare in un testo papale – perché responsabile di paragonare il principio del libero scambio alle leggi naturali. Si trattava, però, di un'accusa alquanto incoerente, soprattutto nell'ambito di un magistero così fortemente ancorato all'ordine naturale. Piuttosto, non sarebbe stato opportuno cogliere il legame tra principi economici, leggi naturali e ordine morale? E non era esattamente questa la connessione alla base del principio dell'intangibilità della persona applicato in campo lavorativo ed economico che lo stesso Pontefice aveva enunciato difendendo il diritto di proprietà privata quale compito che la Chiesa persegue come «un alto fine etico-sociale»<sup>141</sup>? Seguendo le orme del suo predecessore<sup>142</sup>, Pio XII rinunciava a confrontarsi sul carattere naturale delle leggi economiche e sulla loro dimensione, di fatto, etica ed anche pedagogica.

Oltretutto, il Papa banalizzava la soluzione liberale al problema dello scontro tra gli Stati. Per il Pontefice, infatti «il corso degli avvenimenti ha dimostrato quanto sia ingannevole l'illusione di

---

<sup>139</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Col cuore aperto in occasione del Natale*, 24.12.1955, cit., p. 440.

<sup>140</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit., p. 336.

<sup>141</sup> Pio XII, *Radiomessaggio nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, 1.9.1944, cit., p. 126.

<sup>142</sup> Cfr. Pio XI, *Quadragesimo anno*, cit., ad esempio, n. 670.689.692.

confidare la pace al solo libero scambio»<sup>143</sup>. In questo modo, per la soluzione dei problemi sociali, la Chiesa, scegliendo la via della politica, confermava la predilezione per questa (più avanti daremo seguito a questo accenno), piuttosto che la via dell'economia<sup>144</sup>. Al momento ci limitiamo a far presente che ciò è in qualche contrasto con il principio della centralità della persona, ma non con quello della prevalenza del bene comune su quello individuale. La preferenza per la via politica indica che all'individuo si riconosce un primato solo formale, un primato che viene, di fatto, ribaltato a favore del superiore interesse collettivo.

La modalità della ricerca della pace mondiale è, quindi, molto significativa innanzitutto per la concezione della società che rivela. E su questa importante questione, l'insegnamento di Pio XII dimostrava che, pur potendo coincidere in via di possibilità, dottrina sociale della Chiesa e pensiero liberale rimangono distanti a causa di un radicato pregiudizio magisteriale. Infatti solo ad una idealità che disdegna le «relazioni economiche tra le nazioni» quali «fattori di pace»<sup>145</sup> si può attribuire la mancata convergenza con ciò che ha sostenuto un fervente fedele, nonché brillante economista, Frédéric Bastiat (1801-1850): «se su di un confine non passano le merci, attraverso di esso passeranno i cannoni»<sup>146</sup>.

L'intensificazione degli scambi e la ricerca della prosperità come rimedio all'egoismo, alla prepotenza e alla tirannia venivano, però, sconfessate da Pio XII che, alla vigilia del Natale del 1953, si esprimeva con parole antitetico a quelle di Bastiat:

questa concezione materialistica della vita minaccia di divenire la regola di condotta di affaccendati agenti di pace e la ricetta della loro politica pacifista. Essi stimano che il segreto della soluzione stia nel dare a tutti i popoli la prosperità materiale mediante il costante incremento della produttività del lavoro e del tenore di vita così

---

<sup>143</sup> Pio XII, *Radiomessaggio* Ecce ego declinabo *in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit., p. 336.

<sup>144</sup> Fu il filosofo della politica Leo Strauss (1899-1973) a definire il liberalismo classico come «la soluzione del problema politico tramite mezzi economici» (L. Strauss, *Che cos'è la filosofia politica? Scritti su Hobbes e altri saggi*, a cura di Pier Franco Taboni, Urbino, 1977, p. 81).

<sup>145</sup> Pio XII, *Radiomessaggio* Ecce ego declinabo *in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit., p. 337.

<sup>146</sup> Cit. in D. Antiseri, *Principi liberali*, Soveria Mannelli, 2003, p. 58.

come, cento anni or sono, un'altra simile formula riscoteva l'assoluta fiducia degli statisti: col libero commercio la eterna pace<sup>147</sup>.

Ovviamente la pace non poteva non rimanere costantemente nei pensieri del Pontefice che si era prodigato durante il secondo conflitto mondiale come pochi altri<sup>148</sup> e che ora si fronteggiava con una «pace fredda»<sup>149</sup>. Pur tuttavia, c'è da chiedersi perché i pontefici, e Pio XII in particolare, non coglievano la coincidenza tra la pace ricercata attraverso il libero mercato e quella pace quale «tranquillità nell'ordine»<sup>150</sup> che, tra l'altro, Papa Pacelli amava così spesso citare<sup>151</sup>.

Il radiomessaggio natalizio del 1953 viene ricordato anche per le riflessioni sul progresso tecnico. Al tema, Pio XII dedicò ampio spazio anche nel Natale del 1955<sup>152</sup> e nell'ultimo dei suoi grandi radiomessaggi (il Papa morirà il 9 ottobre 1958 nella residenza di Castel Gandolfo), quello del Natale del 1957<sup>153</sup>. Ma le parole del 1953 ci riguardano più da vicino per la stretta connessione con l'economia. Ebbene, il Papa non disdegnava di riconoscere «le meraviglie della tecnica ed il suo legittimo impiego»<sup>154</sup>. Certo il Pontefice richiamava abbondantemente

---

<sup>147</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, cit., p. 527.

<sup>148</sup> Cfr. *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, Città del Vaticano 1970-1981, 11 voll.; cfr. Pierre Blet, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo, 1999; cfr. Francesco Traniello, *Pio XII, la seconda guerra mondiale e l'ordine postbellico*, in A. Fliche – V. Martin (a cura di), *Storia della Chiesa. I cattolici e il mondo contemporaneo (1922-1958)*, Cinisello Balsamo, 1991, vol. 23, pp. 72-87.

<sup>149</sup> Nel corso del radiomessaggio natalizio del 1954, il Papa utilizzò ben 11 volte questo neologismo. Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit.

<sup>150</sup> Agostino (sant'), *La Città di Dio*, Roma, 1978, vol. 3, p. 51 (libro XIX, cap. 13).

<sup>151</sup> Cit. in Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1672; cit. in Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 427; cit. in Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, cit., p. 332.

<sup>152</sup> Cfr. Pio XII, *Col cuore aperto in occasione del Natale*, 24.12.1955, cit.

<sup>153</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio ai fedeli e ai popoli del mondo intero per il Natale*, 22.12.1957, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XIX (1957-1958)*, Città del Vaticano, 1958, pp. 665-685.

<sup>154</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, cit., p. 520. Il Papa così proseguiva: «la tecnica infatti conduce l'uomo odierno verso una perfezione non mai raggiunta nella dominazione del mondo materiale. La macchina moderna permette un modo di produzione, che sostituisce ed ingigantisce l'energia umana di lavoro, che si libera interamente dall'apporto delle forze organiche ed

i pericoli racchiusi in quell'«errata concezione della vita e del mondo, designata col nome di “spirito tecnico”»<sup>155</sup>, pur tuttavia, come lui stesso precisava, questa condanna non poteva attribuirsi al progresso in quanto tale, ma unicamente alle sole sue “deformazioni”. Si tratta di dichiarazioni importanti che, però, avrebbero dovuto applicarsi, coerentemente, anche al libero mercato che, tra l'altro, era e rimane l'unico sistema economico che ha garantito il progresso scientifico e tecnico, favorendo, in questo modo, il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità.

Nondimeno, le affermazioni del 1953 non si dimostreranno coerenti con le allocuzioni direttamente riguardanti l'economia. Ad esempio, tre anni dopo, rivolgendosi ad esperti del settore, Pio XII esprimeva giudizi molto affrettati:

la scienza economica cominciò ad edificarsi, come le altre scienze dell'epoca moderna, a partire dall'osservazione dei fatti. Ma se i fisiocratici e gli esponenti dell'economia classica crederono di fare un'opera solida, trattando i fatti economici come se fossero dei fenomeni fisici e chimici, sottomessi al determinismo della legge naturale, la falsità di una tale concezione si rivela nella stridente contraddizione all'armonia teorica delle loro conclusioni e le terribili miserie sociali che esse lasciano sussistere nella realtà. Il rigore delle loro deduzioni non può rimediare alla debolezza del punto di partenza<sup>156</sup>.

---

assicura un massimo di potenziale estensivo e intensivo e al tempo stesso di precisione. Abbracciando con uno sguardo i risultati di questa evoluzione, par di cogliere nella natura stessa il consenso di soddisfazione per quanto l'uomo ha in essa operato e l'incitamento a procedere ulteriormente nella indagine e nella utilizzazione delle sue straordinarie possibilità. Ora, è chiaro che ogni ricerca e scoperta delle forze della natura, effettuate dalla tecnica, si risolvono in ricerca e scoperta della grandezza, della sapienza, dell'armonia di Dio. Considerata in tal modo la tecnica, chi potrebbe disapprovarla e condannarla?».

<sup>155</sup> *Ibid.*, p. 522.

<sup>156</sup> Pio XII, *Discorso ai partecipanti al I Congresso dell'Associazione Internazionale degli Economisti*, 09.09.1956, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XVIII (1956-1957)*, Città del Vaticano, 1957, pp. 412-413 («*La science de l'économie commença à s'édifier, comme les autres sciences de l'époque moderne, à partir de l'observation des faits. Mais si les physiocrates et les représentants de l'économie classique crurent faire une œuvre solide, en traitant les faits économiques comme s'ils eussent été des phénomènes physiques et chimiques, soumis au déterminisme des lois de la nature, la fausseté d'une telle conception se révéla dans la contradiction criante entre l'harmonie théorique de leurs conclusions et les misères sociales terribles, qu'elles laissaient subsister dans la réalité. La rigueur de leurs déductions ne pouvait remédier aux faiblesses du point de départ*»).

In questo modo, non solo si dava prova di non aver compreso l'armonia che soggiace ai processi economici<sup>157</sup>, ma di legittimare un relativismo che, essendo anti-scientifico, finiva con l'essere anche anti-metafisico.

La contrapposizione tra l'economia e la fede non risulta giustificata; tuttavia il Pontefice – non dissimilmente rispetto ai suoi predecessori – preferiva insistere su questa linea:

la grande miseria dell'ordine sociale è che esso non è profondamente cristiano né realmente umano, ma unicamente tecnico ed economico, e che non riposa[,] punto[,] su ciò che dovrebbe essere la sua base e il fondamento solido della sua unità, vale a dire il carattere comune di uomini per la natura e di figli di Dio per la grazia dell'adozione divina<sup>158</sup>.

Così facendo, si relegava l'ambito «tecnico ed economico» al di fuori della morale cristiana e della stessa legge naturale.

Sebbene in forma sicuramente più sobria di quanto avesse fatto, ad esempio, Pio XI e di come faranno i suoi successori, anche Pio XII esprimeva, quindi, una concezione tendenzialmente negativa dell'economia. Una visione che si traduceva in una concezione dicotomica del profitto e della prosperità. Si deve certamente essere d'accordo nel ritenere la ricchezza un dato più che meramente quantitativo<sup>159</sup>, pur tuttavia gli interventi di Papa Pacelli mostravano un'incomprensione di fondo dei dinamismi economici e dei processi imprenditoriali, un'incomprensione che contribuiva a mantenere ampia la distanza tra la dottrina sociale della Chiesa e le migliori teorie economiche<sup>160</sup>.

---

<sup>157</sup> Perspicacemente, il cattolico Bastiat parlerà di *Harmonies économiques*; cfr. F. Bastiat, *Armonie economiche*, premessa di Agostino Canonica, introduzione di Francesco Ferrara, Torino 1949.

<sup>158</sup> Pio XII, *Discorso ai componenti il consiglio nazionale della U.C.I.D. – Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*, 31.01.1952, cit., p. 465.

<sup>159</sup> «Dal che, dilette figli, vi tornerà agevole scorgere che la ricchezza economica di un popolo non consiste propriamente nell'abbondanza dei beni, misurata secondo un computo puro e pretto materiale del loro valore, bensì in ciò che tale abbondanza rappresenti e porga realmente ed efficacemente la base materiale bastevole al debito sviluppo personale dei suoi membri» (Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantésimo anniversario della Rerum novarum*, 01.06.1941, cit., n. 1626).

<sup>160</sup> Cfr. A.A. Chafuen, *Cristiani per la libertà. Radici cattoliche dell'economia di mercato*, prologo di Michael Novak, introduzione di Dario Antiseri, Macerata, 2007; cfr. A. Tosato, *Vangelo e ricchezza. Nuove prospettive esegetiche*, a cura di D.

## Uno “Stato cristiano”?

Nel radiomessaggio trasmesso in occasione dell'anniversario della *Rerum novarum*, Pio XII, tratteggiando i caratteri di un'economia nazionale, aveva definito questa non solo quale «frutto dell'attività di uomini»<sup>161</sup>, ma anche quale lavoro di coloro che sono «uniti nella comunità statale»<sup>162</sup>. Già facevamo notare che si tratta di un'affermazione dal sapore collettivistico che fa da contrasto ai frequenti appelli di Papa Pacelli contro l'assolutizzazione dei poteri dello Stato<sup>163</sup>. Sin dai primi atti, il suo magistero sociale ha costantemente riservato allo Stato molta attenzione. Infatti, dall'enciclica *Summi pontificatus* sino agli ultimi interventi, l'idea dello Stato è assai presente nell'insegnamento pacelliano<sup>164</sup>. Lo conferma il fatto che tra i “cinque punti fondamentali” che il Papa indicava in vista dell'ordine e della pacificazione della società umana, nel radiomessaggio del Natale 1942 (quindi in pieno conflitto) veniva richiamata la «concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano» tesa a «ricondurre lo Stato e il suo potere al servizio della società, al pieno rispetto della persona umana e della sua operosità per il conseguimento dei suoi scopi eterni»<sup>165</sup>. La tendenza ad assolutizzare la figura dello Stato, quasi investendolo di un compito salvifico traspare anche dal radiomessaggio del Natale 1952: «in un ordinamento da stabilirsi, in un sistema che tutto abbraccerà e che, senza pregiudizio essenziale alla libertà, condurrà uomini e cose ad una più unita e crescente forza di azione»<sup>166</sup>.

Una definizione compiuta dello Stato, il Papa la fornì in una lettera inviata ai cattolici francesi nel 1954. In essa si diceva che «la

---

Antiseri – F. D'Agostino – A. Petroni, Soveria Mannelli, 2002, p. 493 e *passim*; pp. 505, 512, 525; cfr. T.E. Woods jr., *La Chiesa e il mercato. Una difesa cattolica della libera economia*, Macerata, 2008.

<sup>161</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della Rerum novarum*, 01.06.1941, cit., n. 1625.

<sup>162</sup> *Ibid.*

<sup>163</sup> Cfr. Correa de Oliveira, *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII al Patriziato ed alla Nobiltà romana*, cit., pp. 99 ss., 107 ss.

<sup>164</sup> Cfr. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa. Principi fondamentali*, cit., pp. 96-97.

<sup>165</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1718.

<sup>166</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 427.

vera nozione di Stato [è] quella di un organismo fondato sull'ordine morale del mondo»<sup>167</sup>.

Qualcosa di assai simile era stato affermato sia a Natale del 1944 allorché il Pontefice sosteneva che «la dignità dello Stato è la dignità della comunità morale voluta da Dio»<sup>168</sup>, sia a Natale del 1952 quando si presentava lo Stato nel suo «primordiale carattere di una comunità morale dei cittadini»<sup>169</sup>. L'analogia tra i due passi è nel considerare lo Stato come “corpo morale”. Si tratta, però, di una definizione abbastanza problematica non solo perché parlare di “corpo morale” per un'entità collettiva stimola pur sempre suggestioni organicistiche, ma anche perché si attribuisce allo Stato una natura non meramente strumentale.

Nei confronti dello Stato, in Pio XII – ed in sintonia con l'intera dottrina della Chiesa – emergevano due principali giudizi: da un lato, esso era ritenuto una realtà naturale, dall'altro, esso costituiva un pericolo perché tentato ad assolutizzarsi a danno delle altre realtà sociali. Sono giudizi non facilmente conciliabili che rappresentano un'aporia all'interno dell'intero insegnamento cattolico. Proviamo a spiegarci meglio.

Già nella *Summi pontificatus* si affermava che «la sovranità civile è stata voluta dal Creatore»<sup>170</sup>. Il testo ricorreva alla conferma offerta da Leone XIII con l'enciclica *Immortale Dei* («alla convivenza civile è necessaria un'autorità che la governi: e questa, non diversamente dalla società, proviene dalla natura e perciò da Dio stesso»<sup>171</sup>) e proseguiva ritenendo questa stessa sovranità indispensabile a regolare «la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principi universali», per rendere «più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e

<sup>167</sup> Pio XII, *Lettera alla 41<sup>a</sup> sessione delle Settimane sociali di Francia*, 14.07.1954, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XVI (1954-1955)*, Città del Vaticano, 1955, p. 463 («la vraie notion de l'État est celle d'un organisme fondé sur l'ordre moral du monde»).

<sup>168</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., p. 241.

<sup>169</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 426.

<sup>170</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 44.

<sup>171</sup> Leone XIII, *Lettera enciclica Immortale Dei sulla costituzione cristiana degli Stati*, 1.11.1885, in *Enchiridion delle encicliche/3. Leone XIII (1878-1903)*, Bologna, 1999, n. 451.



morale» aiutandola «a raggiungere il fine soprannaturale»<sup>172</sup>. Se è vero che il termine utilizzato è quello di “sovranità civile” (al pari di “potestà”<sup>173</sup> o, semplicemente “autorità”<sup>174</sup>) è anche vero che esso è considerato come inappellabilmente indicativo della «missione dello Stato»<sup>175</sup>.

In modo ancor più chiaro, Pio XII si espresse nel 1955: «lo Stato è di origine naturale, non meno della famiglia; ciò significa che nel suo nucleo è una istituzione voluta e data dal Creatore. Lo stesso vale per i suoi elementi essenziali, quali il potere e l'autorità che promano dalla natura e da Dio»<sup>176</sup>.

Come in questo testo, anche in varie altre circostanze Papa Pacelli poneva sullo stesso piano la naturalità della famiglia e della proprietà e quella dello Stato.

Ad esempio, nel radiomessaggio del Natale 1952, il Pontefice, parlando della società e delle forme della moderna impresa industriale, citava «le istituzioni essenziali» e identificava queste con «la famiglia, lo Stato, la proprietà privata»<sup>177</sup>. E, poco dopo, a proposito di come le istituzioni che «il Creatore ha dato alla umana società» non abbiano «carattere impersonale», Pio XII ancora precisava come «il matrimonio e la famiglia, lo Stato, la proprietà privata, tendono per natura loro a formare e a sviluppare l'uomo come persona, a proteggerlo e a renderlo capace di contribuire, con la sua volontaria collaborazione e personale responsabilità, al mantenimento e allo sviluppo, altresì personale, della vita sociale»<sup>178</sup>. Una prima osservazione è suscitata dallo stridore che crea l'abbinamento tra Stato e “istituzioni a carattere personale” (al pari della famiglia e della proprietà), tanto più che lo stesso Stato apparirebbe come forza di argine al «sistema impersonale»<sup>179</sup> rappresentato dalle forme della moderna economia.

---

<sup>172</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 44.

<sup>173</sup> Cfr. *ibi*, n. 43.

<sup>174</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>175</sup> *Ibi*, n. 45.

<sup>176</sup> Pio XII, *Discorso agli operatori cinematografici che hanno partecipato al Congresso internazionale svoltosi a Roma*, 28.10.1955, cit., pp. 354-355.

<sup>177</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1952, cit., p. 425.

<sup>178</sup> *Ibid.*

<sup>179</sup> *Ibi*, p. 426.

Un altro esempio è offerto dal radiomessaggio del Natale 1955<sup>180</sup>. Descrivendo «i principî della vera natura umana voluta da Dio», Pio XII così delineava «le linee essenziali» dell'ordine naturale: «la famiglia e la proprietà, come base di provvedimento personale; poi, come fattori complementari di sicurezza, gli enti locali e le unioni professionali, e finalmente lo Stato»<sup>181</sup>. Continuando, poi, a parlare «dell'essenza dei rapporti naturali dell'uomo coi propri simili, col lavoro, con la società», il Papa contrapponeva ad un «artificiale sistema di sicurezza» la famiglia e la proprietà che «debbono restare tra i fondamenti della libera sistemazione personale. In qualche modo le comunità minori e lo Stato debbono poter intervenire come fattori complementari di sicurezza»<sup>182</sup>.

Considerando lo Stato quale realtà naturale, si comprende il tradizionale orientamento con cui la Chiesa concepisce i propri rapporti con l'autorità politica. A tal proposito, Pio XII, nel Natale del 1951, ricordava che la Chiesa, pur non essendo una società politica, mantiene rapporti con gli Stati in quanto fondata da Cristo come «società visibile» e, come tale, concorre con gli Stati sullo stesso terreno. A questo tipo di «rapporti esterni», se ne aggiungono altri, «interni e vitali»<sup>183</sup>. Questi ultimi sono fondati sulla condivisione del perfezionamento della vita umana. Anche in questa dichiarazione, lo Stato – come la famiglia – appariva come società naturale «secondo l'indole sociale dell'uomo» perché lo Stato, «nonostante tutte le ombre, come attesta l'esperienza storica», è necessario alla vita umana che richiede «la tranquillità nell'ordine, quella *tranquillitas ordinis*, che è la definizione che s. Agostino dà della pace»<sup>184</sup>. Le ombre erano, però, troppo cupe per non tener conto della tragica lezione della storia. Dopo ciò che gli Stati avevano prodotto nel Novecento e dopo ciò che lo «Stato perfetto» comunista continuava a realizzare oltrecortina, sembrava quanto meno azzardato presentare tale istituzione quale «essenzialmente un ordinamento di pace».

---

<sup>180</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Col cuore aperto in occasione del Natale*, 24.12.1955, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XVII (1955-1956)*, Città del Vaticano, 1956, pp. 433-449.

<sup>181</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Col cuore aperto in occasione del Natale*, 24.12.1955, cit., p. 437.

<sup>182</sup> *Ibi*, p. 438.

<sup>183</sup> Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., pp. 426-427.

<sup>184</sup> *Ibi*, p. 427.

All'origine della debolezza della dottrina cattolica dello Stato vi è la confusione tra società e Stato e tra autorità naturale e autorità politica<sup>185</sup>. Non è questa la sede per analizzare i presupposti e le conseguenze di questo esiziale equivoco, ma è impossibile non evocare tale fraintendimento anche in relazione al magistero di Pio XII. Rendendo impropriamente equivalenti la società e lo Stato, a quest'ultimo sono stati attribuiti i caratteri di naturalità. In senso proprio, lo Stato non è né la società né il governo. La società è la realtà naturale di cui l'uomo ha bisogno; il governo può essere qualcosa di naturale (ad esempio quello dei genitori sui figli o quello dell'autorità che agisce per perseguire la difesa della proprietà e dell'ordine). Ciò che, invece, chiamiamo Stato non soltanto non contiene alcuna caratteristica naturale, ma si caratterizza *essenzialmente* per il tendenziale sovvertimento dell'ordine naturale (famiglia, proprietà) attraverso le molteplici modalità di azione politica.

La confusione è innanzitutto concettuale, ma quella semantica ha svolto un ruolo non secondario. La confusione terminologica è stata frequente anche nei testi di Papa Pacelli. Esempi sono locuzioni di questo tipo: «operosità degli uomini e degli Stati»<sup>186</sup>, «la salute degli Stati»<sup>187</sup>, «la intera famiglia degli Stati»<sup>188</sup>. Esse indicano funzioni della società (non dello Stato), seppure con quell'inclinazione a reificare realtà collettive a cui abbiamo fatto già cenno.

L'altro contestuale atteggiamento nei confronti dello Stato è la condanna del suo tendenziale assolutismo. In Pio XII questa preoccupazione era anche più marcata rispetto ai suoi successori, pur senza mettere in ombra il riconoscimento della naturalità dello Stato. In nome del diritto naturale (quello stesso diritto naturale che veniva invocato per legittimare il ruolo dello Stato) si riprovava l'auto-fondazione della legge in forza della volontà dello Stato (forza e volontà, quindi, tendenzialmente tiranniche).

Staccare il diritto delle genti dall'ancora del diritto divino – si legge nella *Summi pontificatus* –, per fondarlo sulla volontà autonoma degli Stati, significa detronizzare quello stesso diritto e toglierli i

---

<sup>185</sup> Cfr. Di Martino, *La Dottrina Sociale della Chiesa. Principi fondamentali*, cit., pp. 94-98.

<sup>186</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Nell'alba e nella luce alla vigilia del Natale*, 24.12.1941, cit., n. 1654.

<sup>187</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 24.12.1943, cit., p. 162.

<sup>188</sup> *Ibi*, p. 164.

titoli più nobili e più validi, abbandonandolo all'inafausta dinamica dell'interesse privato e dell'egoismo collettivo tutto intento a far valere i propri diritti e a disconoscere quelli degli altri<sup>189</sup>.

Non può non essere registrata una contraddizione tra la supposta indispensabilità dello Stato e i rischi contenuti nell'azione *essenziale* dello stesso Stato. Tanto più che entrambi questi atteggiamenti sono fondati sul medesimo diritto naturale. Da un lato, si presume che senza lo Stato non vi sia convivenza ordinata e, dall'altro, si rigettano le conseguenze dell'aver preso troppo sul serio la centralità dello Stato nella vita sociale. Sofferamoci meglio su questo secondo aspetto.

Nonostante la guerra avesse mostrato tutte le responsabilità politiche, anche negli ultimi mesi del conflitto, Pio XII, pur accentuando la critica allo Stato, non ricusava di considerare «lo Stato come società necessaria, rivestita dell'autorità»<sup>190</sup>. Pur tuttavia, nel radiomessaggio del Natale 1944 (quello ricordato per aver trattato della democrazia), il Papa descrisse una nuova disposizione che era sopravvenuta nei popoli:

essi hanno preso di fronte allo Stato, di fronte ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. Edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai monopoli di un potere dittatoriale, insindacabile e intangibile, e richiegono [richiedono] un sistema di governo, che sia più compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini<sup>191</sup>.

Al di là delle imprecisioni circa la democrazia ingenuamente ritenuta rimedio al totalitarismo, ciò che preme ora sottolineare è la disillusione nei confronti dell'opera pacificatrice dello Stato<sup>192</sup>.

Nel radiomessaggio erano contenute importanti affermazioni circa la dottrina sullo Stato, ad iniziare dal richiamo agli «immutabili principi della legge naturale»<sup>193</sup> che impedisce «alla legislazione dello Stato un potere senza freni né limiti». Pio XII condannava quell'«assolutismo di Stato» coincidente «nell'erroneo principio che l'autorità dello Stato

<sup>189</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 57.

<sup>190</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., p. 240.

<sup>191</sup> *Ibi*, p. 237.

<sup>192</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del santo Natale*, 24.12.1951, cit., p. 427.

<sup>193</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., p. 243.

è illimitata, e che di fronte ad essa – anche quando dà libero corso alle sue mire dispotiche, oltrepassando i confini del bene e del male – non è ammesso alcun appello ad una legge superiore e moralmente obbligante»<sup>194</sup>.

A proposito dell'assolutismo di Stato vanno almeno menzionati alcuni interessanti passaggi in cui Pio XII univa a questo concetto la teoria del positivismo giuridico. Un primo cenno è ravvisabile già nelle parole della *Summi pontificatus*. Nell'enciclica il Papa sosteneva che

rinnegata [...] l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quell'assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo Stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdicendo, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana<sup>195</sup>.

Ma è soprattutto in un discorso ai giudici rotali che Pio XII espone con ampiezza il suo insegnamento riconducendo la crisi della giustizia al positivismo giuridico e all'assolutismo di Stato, due manifestazioni strettamente inter-correlate tanto da costituire più che due, un'unica causa:

sottratta infatti al diritto la sua base costituita dalla legge divina naturale e positiva, e per ciò stesso immutabile, altro non resta che fondarlo sulla legge dello Stato come sua norma suprema, ed ecco posto il principio dello Stato assoluto. Viceversa questo Stato assoluto cercherà necessariamente di sottomettere tutte le cose al suo arbitrio, e specialmente di far servire il diritto stesso ai suoi propri fini<sup>196</sup>.

Pur coltivando questi timori nei confronti del potere politico che nel Novecento era divenuto tanto esteso, il progetto storico di Pio XII non può essere compreso prescindendo dal significato positivo che il magistero cattolico ha sempre attribuito allo Stato.

È ben noto quanto sia complesso parlare di “progetto storico”, soprattutto se applicato ad un pontificato. Tuttavia, non mancano motivi per ritenere che questa categoria sia adeguata in rapporto ai

---

<sup>194</sup> *Ibid.*

<sup>195</sup> Pio XII, *Lettera enciclica Summi pontificatus*, 20.10.1939, cit., n. 40.

<sup>196</sup> Pio XII, *Discorso al tribunale della Sacra Romana Rota*, 13.11.1949, cit., p. 269.

propositi e alle speranze coltivate da Pio XII<sup>197</sup> per ciò che riguardava la ricostruzione dell'ordine sociale dopo le immani distruzioni della guerra e per ciò che riguardava la rinascita della civiltà cristiana in Europa e in Occidente.

La speranza per una svolta cristiana, resasi quasi tangibile dopo la terribile esperienza nella quale era piombata l'umanità, non avrebbe potuto non avere nello Stato un suo particolare momento di forza. Alla luce del costante insegnamento pontificio sulla natura dell'autorità politica, l'idea di uno "Stato cristiano", quale strumento di elevazione spirituale di una nazione, sembra, perciò, perfettamente coerente. Poi, le circostanze storiche e il temperamento personale del Papa fecero sì che l'attesa dell'edificazione di uno Stato confessionale raggiungesse, nei tempi moderni, il suo vertice negli anni del pontificato di Papa Pacelli<sup>198</sup>.

La questione ha sollevato appassionati dibattiti, soprattutto nel confronto interno alla teologia post-conciliare così poco incline a sostenere progetti e scelte confessionali. La nuova impostazione che avrebbe preso piede immediatamente dopo gli anni di Pio XII, infatti, mostrò una notevole distanza dall'impostazione precedente che in Papa Pacelli aveva il suo rappresentante più emblematico, ma non certo unico o isolato. Il pontificato di Pio XII si è, dunque, sostanzialmente mosso in un solco consueto (almeno sino a quel periodo), un indirizzo "politico" che ha accomunato i papi precedenti, da Leone XIII a Pio XI, tutti – anche se con sfumature diverse – uniti dalla coscienza di

---

<sup>197</sup> Cfr. Acerbi, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, cit., pp. 130-181; cfr. P. De Laubier, *Il pensiero sociale della Chiesa Cattolica. Una storia di idee da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Milano, 1986, pp. 88-107; cfr. B. Di Martino, *Il primo decennio della Democrazia Cristiana. I progetti di De Gasperi, Dossetti e Pio XII*, Chieti, 2014; cfr. A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Bari, 1984; cfr. A. Riccardi, *Pio XII. Un decennio difficile (1948-1958)*, in A. Fliche – V. Martin (a cura di), *Storia della Chiesa. I cattolici e il mondo contemporaneo (1922-1958)*, vol. 23, Cinisello Balsamo, 1991, pp. 104-127; cfr. P. Scoppola, *Il progetto degli anni '30 fra realizzazioni e contraddizioni nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *L'idea di un progetto storico. Dagli anni '30 agli anni '80*, Roma, 1982, pp. 73-109; cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Bari, 1988, pp. 204-263.

<sup>198</sup> Cfr. Di Martino, *Il primo decennio della Democrazia Cristiana. I progetti di De Gasperi, Dossetti e Pio XII*, cit., pp. 86-91.

poter meglio riconquistare alla fede la moderna società attraverso la via delle istituzioni civili e delle autorità politiche<sup>199</sup>.

Per queste ragioni, nei decenni precedenti, storici e teologi non sono stati teneri nei confronti di Pio XII (benché, più recentemente, stia prevalendo un ben diverso giudizio, più obiettivo e più fondato), anche se la dottrina del Papa è stata oggetto di più interpretazioni: ora come culmine della tensione teocratica nell'epoca contemporanea, ora come conciliazione con la moderna democrazia, ora come rilancio del ruolo e del prestigio internazionale della Chiesa, ora come spinta ad una nuova lettura del rapporto tra fede e storia.

Per quanto il giudizio degli studiosi sul pontificato pacelliano abbia prodotto discussioni teologiche e dispute storiche, pur tuttavia ciò che ha diviso non è stato il ruolo da riconoscere allo Stato, ma solo la sua funzionalità ad un disegno di ri-cristianizzazione della società. Poco ci si rende conto che vi è un elemento che unisce la gran parte di teologi e di politologi – sia progressisti sia tradizionalisti – e questo elemento è costituito dalla supposizione dell'indispensabilità dello Stato.

Nella dottrina sociale, in genere, e nel magistero di Pio XII, in particolare, lo Stato rappresenta una realtà originaria in quanto legata alla natura dell'essere umano («la persona, lo Stato, il pubblico potere, con i loro rispettivi diritti, sono stretti e connessi in tal modo che o stanno o rovinano insieme»<sup>200</sup>) e, perciò stesso, la sua azione viene legittimata perché semplicemente insostituibile («tutta l'attività dello Stato, politica ed economica serve per l'attuazione duratura del bene comune»<sup>201</sup>). In questo modo, lo Stato, in quanto realtà naturale, è indiscutibile e, in quanto condizione per la pace, è necessario.

Come dicevamo, con queste premesse dottrinali, lo Stato non solo non sarebbe potuto essere estraneo all'idea di un ordine cristiano quale fu in Pio XII (idea che era stata già esplicitata da Pio XI), ma doveva necessariamente essere strumento centrale per la riconquista spirituale delle moltitudini. Allo “Stato laico”, artefice della scristianizzazione,

---

<sup>199</sup> Al proposito, lo storico Pietro Scoppola (1926-2007) ha parlato di progetto “le-onino-pacelliano”; cfr. P. Scoppola, *La «nuova cristianità» perduta*, Roma, 1986, p. 57.

<sup>200</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., p. 241.

<sup>201</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1680.

sarebbe dovuto subentrare uno “Stato cristiano”, strumento di evangelizzazione<sup>202</sup>.

Per quanto oggi si cerchi di attenuare la prospettiva pacelliana della confessionalizzazione delle istituzioni politiche<sup>203</sup> per una forma di disagio nei confronti di un apostolato politicamente militante, l’istaurazione di uno “Stato cristiano” trapela nell’insegnamento di Pio XII (non meno di come era stato affermato dal suo predecessore). Non ci riferiamo solo ai numerosi appelli elettorali che caratterizzarono la fase della mobilitazione anticomunista, ma anche – in positivo – i non meno incisivi richiami alla «concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano»<sup>204</sup>.

Ma la costruzione di uno «Stato cattolico»<sup>205</sup> rappresentava un’illusione. Lo era non perché esprimeva il proposito della riconquista cristiana della società, ma perché lo Stato (che – ripetiamo – non solo non ha nulla a che fare con le *naturali autorità*, ma si qualifica essenzialmente come sostituzione delle stesse con *autorità innaturali*) non avrebbe mai potuto realmente realizzare quel proposito. Puntare sullo Stato – per la moralizzazione pubblica<sup>206</sup> o per le politiche di assistenza sociale<sup>207</sup> – significa cooperare ad allargare il potere politico ed affidarsi ad uno strumento idoneo, piuttosto, a conculcare la *libertas ecclesiae*<sup>208</sup> e non certo a garantire quel primato della persona,

---

<sup>202</sup> Cfr. Pio XII, *Discorso sul sacerdozio e il governo pastorale rivolto ai Cardinali e ai Vescovi*, 02.11.1954, cit., pp. 251-252.

<sup>203</sup> Cfr. Toso, *Welfare Society. La riforma del welfare: l’apporto dei pontefici*, cit., pp. 100-101 e 122.

<sup>204</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1717.

<sup>205</sup> Pio XII, *Discorso ai giuristi cattolici italiani*, 6.12.1953, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. XV (1953-1954)*, Città del Vaticano, 1954, p. 477.

<sup>206</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio Benignitas et humanitas alla vigilia del Natale*, 24.12.1944, cit., p. 240; cfr. Pio XII, *Discorso ai giuristi cattolici italiani*, 06.12.1953, cit., p. 477.

<sup>207</sup> Cfr. Pio XII, *Discorso ad una imponente rappresentanza dei lavoratori d’Italia*, 13.06.1943, cit., p. 85.

<sup>208</sup> Scrive Lottieri: «è davvero triste dover constatare come di fronte allo Stato moderno, che è stato il *nemico principale* della cristianità e l’attore fondamentale della secolarizzazione che ha dominato l’Europa degli ultimi secoli, numerosi cattolici abbiano adottato una sorta di machiavellismo ammantato di buone intenzioni. Si accetta di fare ricorso a *mezzi* intimamente perversi per conseguire *fini* buoni o ritenuti tali» (C. Lottieri, *Prefazione* a T.E. Woods jr., *La Chiesa e il mercato. Una difesa cattolica della libera economia*, Macerata, 2008, p. XLV).



della società e della famiglia che rappresenta le «esterne condizioni, le quali sono necessarie all'insieme dei cittadini per lo sviluppo delle loro qualità e dei loro uffici, della loro vita materiale, intellettuale e religiosa»<sup>209</sup>.

Conseguenza del modo positivo con cui si considera il potere statale è stata la fiducia con cui si accarezzò il progetto di un'autorità sovranazionale tesa a creare «un ordine internazionale, che, – diceva il Papa – assicurando a tutti i popoli una pace giusta e duratura, sia feconda di benessere e di prosperità»<sup>210</sup>. Ma una siffatta autorità, essendo fondamentalmente una promanazione della politica dei singoli Stati (soprattutto di quelli più irruenti), non può risolversi se non in un accrescimento del controllo politico sui popoli che, se liberi, sarebbero indotti a moltiplicare gli scambi, non certo a ricorrere alle armi.

In particolare, Pio XII incoraggiò l'avvio del processo di unificazione europea<sup>211</sup>, ritenendo che esso non potesse che essere garanzia di quella pacificazione che «fu sempre un impegno del Cristianesimo»<sup>212</sup> custodire ed assecondare. La «nobile idea» di «unificare fortemente l'Europa» in «un grande anelito di spirituale rinnovamento»<sup>213</sup> avrebbe, però, dovuto fare assai presto i conti con una forma quanto mai compiuta di accentramento burocratico i cui rischi, nonostante le idealità della prima ora, già allora potevano intravedersi<sup>214</sup>.

---

<sup>209</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza alla vigilia del Natale*, 24.12.1942, cit., n. 1680.

<sup>210</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Nell'alba e nella luce alla vigilia del Natale*, 24.12.1941, cit., n. 1654.

<sup>211</sup> Cfr. M. Valente, *La Santa Sede e l'Europa unita, dalla Conferenza dell'Aja al Trattato di Maastricht (1948-1992)*, in M. de Leonardis (a cura di), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano, 2014, pp. 384-390.

<sup>212</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, cit., p. 529.

<sup>213</sup> Pio XII, *Radiomessaggio Ecce ego declinabo in occasione del Natale*, 24.12.1954, p. 338.

<sup>214</sup> Queste erano le riflessioni del Papa: «perché ancora esitare? Il fine è chiaro; i bisogni dei popoli sono sotto gli occhi di tutti. A chi chiedesse in anticipazione l'assoluta garanzia del felice successo, dovrebbe risponderci che si tratta, bensì, di un'alea, ma necessaria; di un'alea, ma adatta alle possibilità presenti; di un'alea ragionevole. Occorre senza dubbio procedere cautamente; avanzare con ben calcolati passi; ma perché diffidare proprio ora dell'alto grado conseguito dalla scienza e dalla prassi politica, le quali sanno bastevolmente prevedere gli ostacoli e approntare i rimedi?»

L'ingenuità era contenuta nel ritenere che un'unione prodotta dagli Stati coincidesse con «una Europa risanata, rinvigorita, nuovamente cosciente della sua missione, cristianamente ispirata»<sup>215</sup> e non con uno tra gli «esperimenti sull'ordine sociale»<sup>216</sup> per il quale nutrire sospetto ed apprensione. Pio XII metteva, sì, in guardia dal pericolo di lasciarsi «facilmente sedurre dalle illusioni di un inattuabile Stato ideale»<sup>217</sup> piuttosto che edificare «una Europa sana e chiaroveggente»<sup>218</sup>, ma è anche vero che un'Europa guidata dall'alto, tanto più con la pretesa di essere condotta in modo «sano e chiaroveggente», assomiglia molto ad uno «Stato ideale» dove ben poco spazio viene ormai concesso alle concrete libertà della persona.

### Un insegnamento vasto e uniforme

Chiunque voglia accostarsi per analizzare scrupolosamente il magistero sociale di Pio XII s'imbatte in un duplice ostacolo. Il primo è offerto – nonostante l'assenza di encicliche specifiche – dalla copiosità dei testi. Il secondo è costituito – proprio causa l'assenza di encicliche sociali – dalla necessità di compulsare tra tante allocuzioni il materiale che di solito si trova concentrato nelle encicliche.

Abbiamo già espresso un'ipotesi circa la possibile ragione per cui Pio XII abbia deciso di non scrivere encicliche a carattere sociale ed abbiamo anche sottolineato come ciò non ha minimamente impedito a Papa Pacelli di sviluppare un magistero sociale quanto mai ampio e dettagliato, più ampio e più dettagliato rispetto a quello dei suoi predecessori e dei suoi successori (eccezion fatta per Giovanni Paolo II).

Un insegnamento così esteso, per l'abbondanza quantitativa e per la durata temporale, facilmente incorrerebbe in alcune incoerenze

---

Induca soprattutto all'azione il grave momento in cui l'Europa si dibatte: per essa non vi è sicurezza senza rischio. Chi esige un'assoluta certezza, non dimostra buona volontà verso l'Europa» (Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, cit., p. 529).

<sup>215</sup> Pio XII, *Radiomessaggio ai popoli di tutto il mondo in occasione del Natale*, 24.12.1947, cit., p. 398.

<sup>216</sup> Pio XII, *Radiomessaggio natalizio ai popoli di tutto il mondo*, 24.12.1953, cit., p. 530.

<sup>217</sup> Pio XII, *Radiomessaggio ai popoli di tutto il mondo in occasione del Natale*, 24.12.1947, cit., p. 398.

<sup>218</sup> *Ibid.*

e in qualche contraddizione (così è accaduto in quello di Giovanni Paolo II). Ciò, però, non è avvenuto nei pronunciamenti di Pio XII che, invece, si presentano sviluppati – considerati i presupposti – con singolare linearità e coerenza. Pensiamo che la notevole compattezza di questo *corpus* sia da attribuire prevalentemente a due motivi.

Il primo è dato dalla grande scrupolosità di Papa Pacelli che lo portava ad occuparsi personalmente dei suoi discorsi la cui elaborazione raramente delegava ai collaboratori. Il secondo motivo è individuabile nell'aver avuto nel gesuita tedesco Gustav Gundlach (1892-1963) il principale ispiratore e costante consigliere circa le questioni sociali<sup>219</sup>. Forte impronta personale e riferimenti costanti saranno stati, quindi, alla base della compattezza e della coesione dell'insegnamento di Papa Pacelli.

La dottrina sociale della Chiesa trova senz'altro in Pio XII un suo grande e autorevolissimo enunciato. Pregi e limiti della prima si sono, perciò, inesorabilmente riversati nel secondo e, se tra i pregi vi è senz'altro quello di aver intuito il rischio di uno Stato dalle funzioni sempre più estese, tra i limiti vi è innanzitutto quello di non riuscire a comprendere la socialità umana al di fuori dell'orizzonte statale.

---

<sup>219</sup> Cfr. M.D. Chenu, *La dottrina sociale della Chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, Brescia, 1982, p. 34; cfr. J.-M. Mayeur, *Pio XII e i movimenti cattolici in Europa*, in A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Bari, 1984, p. 279.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
ISBN: 978-88-9335-121-8 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

## ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mapa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze. La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00